

3425
SAINT-CLAIR

DELLE ISOLE

OSSIA

GLI ESILIATI

ALL' ISOLA DI BARRA

DI

MADAMA DI MONTOLIEU

TRADUZIONE

di LUIGI MOTTA



Vol. IV.



NAPOLI

Carlo Zomack tipografo-editore

S. Teresa n.º 78.

1865



. One who brings
A mind not to be chang'd by place or time;
The mind is its own place, and in itself
Can make a heav'n, of hell, a hell of heaven.
Paradise Lost, Book the I.

150

CAP. V.

Il mio caro e rispettabile amico, ne' giorni che precedettero la sua morte, mi aveva informato alla presenza del padre Tommaso di tutte le circostanze a me relative, che io vi ho raccontate, concludendo in questi termini: Per l'onore della mia famiglia io ho avuta la debolezza di seppellire nel silenzio questa azione vile e criminosa, e mi sono accontentato di risarcirti con tutti que' mezzi che dipendevano da me. Se avessi implorato l'appoggio delle leggi l'esito sarebbe stato incerto; la testimonianza di Mac-Crai e di sua moglie sarebbe stata di poco peso a fronte delle asserzioni del conte e della contessa di Roskelin. Io ti consiglio pertanto accontentarti di ciò che io ti lascio, se però ti permetteranno di gioirne tranquillamente; se mai si tentasse però di turbarti nel possesso dei tuoi beni, in tal caso io ti lascio la facoltà di fare quell'uso che tu crederai più opportuno del segreto che ti ho palesato. Un qualche giorno forse la natura farà sentire la sua voce al cuore di tua madre; se ciò non avvenisse, sii certo che quella mano suprema che guidò i miei passi sulle coste di Foray, dirigerà pure i tuoi nel corso di questa vita, e ti

condurrà un qualche giorno in seno ad un padre assai più apprezzabile di tutti i padri di questo mondo, e verso il quale io ti precedo.

Tali furono le ultime parole del rispettabile mio benefattore, il quale cessò di vivere due giorni dopo. Io aveva desiderato ardentemente di conoscere i miei genitori, ma una tale scoperta, ben lungi dal soddisfarmi, mi aveva colmato di terrore, anzi di una specie di vergogna; arrossiva di essere debitore della vita ad una madre così snaturata, e giacchè non poteva sperare d'intenerire il di lei cuore a mio favore, risolsi di tener sepolto nel mio seno il segreto.

Io avrei ceduto con tutto il cuore a mio fratello John l'eredità della famiglia Roskelin, e tutti i miei diritti di primogenitura; ma il vedermi respinto da' miei parenti in siffatta guisa senza averlo meritato, il conoscere un padre ed una madre, e non potersi abbandonare ai più dolci sentimenti della natura, era per me una pena, che esigeva della filosofia, o per meglio dire una barbara indifferenza onde poterla sopportare. Il testamento di Monteith era così chiaro e redatto in forma così regolare, che qualunque cavillo dei più astuti curiali non avrebbe bastato per disputarne la validità, e qualunque fosse l'opinione di mia madre a questo proposito, essa fu costretta ad aderirvi in silenzio.

Sei mesi dopo la morte del mio amato zio, mio padre, o per dir meglio Lord Roskelin cadde in uno stato di languore, che fece temere della sua vita, ed io mi credetti in dovere di scrivergli ne' più rispettosi termini. Non mi riuscì mai di sapere se la

mia lettera gli sia pervenuta; ma quand'anche non fosse stata intercettata, l'ascendente di sua moglie sopra di lui era tale da potergli agevolmente far credere, che questa era una nuova impostura.

In occasione di una violentissima tempesta, che ebbe luogo dopo la morte di mio zio, l'onorato Mac-Crai perì sul mare, e colla di lui morte io perdetti l'ultimo testimonio della mia nascita.

La malattia del conte di Roskelin divenne più seria al segno che dovette succumbere, ed il di lui figlio John ne ereditò tutte le sostanze ed il titolo. Io portava ancora a quell'epoca il lutto per la morte di mio zio, onde l'azzardo fece che lo portassi nello stesso tempo per colui che mi aveva dato la vita; ma siccome di null'altro io era a lui debitore, così non istetti a fingere un dolore che non era in grado di risentire.

Passati che furono i primi sei mesi di profonda afflizione, mi credetti autorizzato a far visita ad Eleonora, che io amava sempre collo stesso trasporto, e ad offrirle il mio cuore e la mia mano, e appunto con tale intenzione mi recai al castello della Valle, ove essa abitava assieme a suo padre. Nell'arrivarvi mi parve che tutto spirasse confusione e disordine; i domestici erano nella massima costernazione, si udivano delle voci forestiere a parlare in tuono imponente, e non si vedevano a comparire nè Sir David, nè sua figlia. La servitù mi aveva lasciato entrare nella sala terrena, ma nessuno si era degnato di parlarmi; salii pertanto la scala, e mi incontrai colla cameriera di Eleonora, la quale, dopo di avermi fatte varie difficoltà, mi introdusse nella stanza della sua padrona. La tro-

vai desolata e piangente, e dietro le mie reiterate interrogazioni mi raccontò col massimo imbarazzo, che le rendite di suo padre, le quali erano state da lui ipotecate alcuni anni prima per la somma di quattromila marchi; che essendo scaduto il termine pel pagamento, il sovventore pretendeva di essere pagato; e non avendo suo padre di disponibile neanche la menoma parte della somma dovuta, aveva egli fatto oppignorare il castello, e tutti i poderi, talchè non restava loro al mondo che la piccola casa di Damfries, appena rifabbricata dopo l'incendio, ed in quella erano essi costretti a ritirarsi. Un tale racconto fatto con ingenuità ed interrotto dalle lagrime mi penetrò al fondo del cuore, di questo cuore che era già tutto di Eleonora, alla quale io aveva già prefisso di offrire me stesso e le mie sostanze. La supplicai a farsi coraggio, e la lasciai più tranquilla, assicurandola che mi avrebbe riveduto quanto prima.

Recatomi nella gran sala trovai colà tutti gli agenti della giustizia, cancellieri, procuratori, ed uscieri occupati a fare il loro ufficio, ed a redigere l'inventario dei mobili del castello. La mia persona era assai conosciuta al pari della generosità di mio zio, di cui generalmente io era tenuto per figlio naturale; mi rivolsi all'ufficiale principale, cui offersi la mia cauzione per il debito non meno che per interessi e spese, a condizione però che si allontanassero senza dilazione dal castello, mediante una promessa firmata di mio pugno, con cui mi obbligava a pagare tutta la somma nel terminé di dieci giorni. Le mie offerte furono accettate, fu stesa l'obbligazione nelle forme, e, prima che Sir David

e sua figlia avessero avuto campo di accorgersene, ebbi la indicibile soddisfazione di vedere a partire tutti que'satelliti, che avevano introdotta la costernazione in quella famiglia.

Mi affrettai ad andare da Eleonora; stavasi essa nella stanza di suo padre, ove erano intenti entrambi nel cercare e porre in ordine delle carte per disporsi alla partenza. Entrai senza farmi annunziare, e con un'aria di compiacenza, che punto non istudiava di nascondere, disse a Sir David: Mio caro Stuart, vi prego di riporre a suo luogo le vostre carte, e di cessare da ogni preparativo per la partenza; voi potete rimanervene tranquillo in questo castello, poichè i vostri persecutori ne sono partiti; non rimane con voi che un solo amico sincero, il quale si chiama ben fortunato nel potervi presentare questo scritto, ed in così dire le posi sull'occhio la sua quietanza: Ripigliate il vostro spirito, e dimenticatevi entrambi di questa spiacevole avventura.

Sir David restò oltremodo sorpreso, ed appena poteva prestar fede agli occhi suoi. Ellen, (poichè in tal modo solea chiamarla suo padre) cui i sentimenti di giubilo e di riconoscenza rendevano ancor più bella, volle gettarsi a' miei piedi, ma io la accolsi fra le braccia.

Giovane nobile e generoso! esclamò Sir David: nel salvare la vita di mia figlia voi avete salvata anche la mia, ora ci somministrate soprappiù i mezzi di esistere, e come potrò io mai ricompensare così immense obbligazioni?

Io stringeva tuttora la mano di Eleonora; quasi per un movimento involontario caddi in ginocchio

davanti a Sir David, ed obbligai la figlia a fare lo stesso. Mio rispettabile amico, gli dissi, accordatemi questa cara mano; se posso ottenere il cuore di vostra figlia, fate che io divenga figlio vostro, vi giuro che l'unico mio studio sarà quello di render felice la vostra Eleonora.

Essa arrossì, non però di collera: il mio cuore è già vostro da lungo tempo, mi disse a mezza voce, stringendo tuttora colla sua la mia mano, ma io dipendo intieramente da mio padre.

La risposta di Sir David fu quale io poteva desiderarla; ci strinse entrambi al suo seno chiamandoci suoi figli, ed io mi riputai il più fortunato tra gli uomini.

Per non dilungarmi troppo su di un argomento, che ora mi è spiacevole più ancora di quanto mi fosse gradito in quel tempo, vi dirò in poche parole, che nello stesso giorno furono stabiliti e firmati gli articoli del nostro contratto nuziale. Supplicai Sir David ad acconsentire che i quattromila e più marchi, di cui mi era debitore, costituissero la dote di sua figlia, e lacerai il biglietto di contr'obbligo, che egli voleva darmi. Se avessi dato retta al mio cuore, ed ai miei desideri noi ci saremmo sposati in quella sera medesima; ma io aveva fatto una specie di voto di portare per un anno intiero il lutto di mio zio, onde di comune accordo differimmo il nostro matrimonio fino alla scadenza di questo termine. Sir David e sua figlia erano nella opinione generale, che Monteith fosse mio padre, e per allora io giudicai opportuno di lasciarli nel suo errore, il quale non fu di alcun ostacolo al loro consenso; il testamento del Generale tutto

in mio favore, ed il nome di Monteith, che egli mi aveva fatto assumere, equivalevano ad una legittimazione autentica.

Verso di quel tempo si facevano grandi preparativi pel ritorno del re Giacomo I, il quale era stato trattenuto prigioniero in Inghilterra per più di venti anni, i primi personaggi del regno eransi offerti in ostaggio pel di lui riscatto; ed io comandava la compagnia che serviva di scorta ai deputati stati inviati a Jorck, per negoziare la libertà del Re ed il suo matrimonio: da Jorck noi continuammo il nostro viaggio fino a Londra, ove il Re sposò la bella Giovanna di Beaufort, indi si recò in gran pompa a Durham in Iscozia seguito dalla primaria nobiltà dei due Regni.

In siffatta circostanza la corte non si occupava d'altro che di piaceri ed allegrie. Tutte le dame delle diverse provincie accorsero nella capitale, ove rivalizzavano fra di loro in vezzi, in bellezza ed in magnificenza; la bella Eleonora era alla testa di tutte, ammirata e ricercata universalmente, riportava in tutte le feste la palma della beltà; io andava orgoglioso de'suoi trionfi, e tanta era la mia fiducia in lei, che non seppi concepirne il menomo sentimento di gelosia. Eppure non avrebbe dipenduto che da me solo il rimarcare, anche in mezzo alle reiterate proteste di fedeltà, quanto erasi cangiata, essa si abbandonava con trasporto ai trattenimenti i più rumorosi, e di maggior dissipazione; quella semplicità, che mi aveva in lei rapito al pari de'suoi vezzi, aveva ceduto il posto alla civetteria, alla smanìa di primeggiare, e di far pompa di un lusso smoderato, onde fare di sè fastosa comparsa; forse io

mi appiglierei al vero se dicessi, che il soggiorno della città non aveva fatto che sviluppare il di lei carattere, mentre ebbi poi argomento di convincermi che era assolutamente depravato, ed attendeva soltanto l'occasione opportuna per manifestarsi.

Uno degli ostaggi del Re morì in Inghilterra, ciò che occasionò la sostituzione di un altro signore dello stesso rango, ed io ebbi di nuovo l'onore di comandare la scorta fino a Durhan. La spedizione però andò assai in lungo, ed io mi rammaricava della dilazione che frapponevasi necessariamente al mio matrimonio. Ritornato ad Edimbourg, trovai che Sir David e sua figlia erano ritornati al loro castello della Valle, e ne dedussi il più fortunato augurio; in quel soggiorno ogni oggetto doveva richiamare alla memoria di Eleonora la mia passione, ed a quella di suo padre i nostri reciproci impegni... Alcune dicerie da me udite nel passare da Edimbourg avrebbero potuto darmi qualche inquietudine, ma io le considerai come un'effetto d'invidia destata nell'animo delle altre donne dalla superiorità di Eleonora, e mi limitai a ridermene, finchè non mi furono confermate da Ross e da du Bourg; mi assicurarono entrambi essere universale opinione, che Eleonora abbagliata dal titolo di contessa, e dalla fortuna offertale da Lord Roskelin aggradiava i di lui omaggi, gli dava delle speranze, e riceveva continuamente le di lui visite al castello della Valle. Io era sì fattamente accecato dal mio amore e dalla mia buona fede: che ascriveva il di lei contegno a colpa di suo padre: sicuramente io dissi ai miei amici, la mia Eleonora perseguitata dal padre, e dal conte piange la mia assenza; basta solo che io mi

mostri al padre per fargli rammentare i miei diritti, ed alla figlia per infonderle il coraggio di resistere alle loro sollecitudini; io sono sicuro del di lei cuore, e con ciò io sono forte abbastanza. Al primo abboccamento che io avrò con Sir David, e con Eleonora; Lord John non comparirà più al castello.

Non indugiai punto a recarmi colà, strada facendo vidi fin da lontano gli appartamenti illuminati, e giunto nella corte trovai la servitù in livrea di gala. Giudicate qual fu la mia sorpresa, allorchè mi venne detto che i padroni di casa erano assenti fin dal giorno precedente, io insistetti, e chiesi per qual cagione i loro appartamenti fossero illuminati a quel modo, ma mi fu risposto con dei pretesti così frivoli ed insussistenti, che mi fecero comprendere agevolmente, che i domestici avevano avuto un ordine preventivo di non darmi accesso. Il primo pensiero suggeritomi dalla vivacità del mio carattere fu quello di introdurmi a forza, e di caricare di rimproveri Sir David ed Eleonora; ma persistendo nel considerare quest' ultima come una vittima innocente dell'orgoglio e dell'avarizia del padre, non volli arrischiare di affliggerla e di spaventarla con un atto di violenza, e presi il partito di ritornarmene a Monteith a consultare i miei amici Ross, Hamilton, du Bourg, e Roberto Mac-Gregorio, che io aveva colà lasciati. Raccontai loro ciò che mi era accaduto, e li pregai a consigliarmi sul partito da prendersi. Il risultato delle nostre deliberazioni si fu che io trattassi un'altra volta di avere accesso al castello della Valle, e se la cosa riusciva impossibile, cercassi a qualunque costo il mezzo di abboccarmi con Eleonora, e di intendermi con lei.

Adottato questo piano, gli amici vollero accompagnarmi, e nel giorno appresso ci mettemmo in cammino, accompagnati da alcuni de' nostri domestici.

Chiesi ancora di poter parlare a Sir David, ed a sua figlia, e mi fu ancora negato, sebbene attraverso alle inferriate io avessi veduto nella corte delle livree della casa Roskelin; La mia rabbia fu allora al suo colmo; raggiunsi di volo gli amici, che mi stavano attendendo in qualche distanza; e che risentirono al vivo non meno di me l'insulto che mi veniva fatto. Ma in qual modo vendicarsi, e di chi? Sir David era troppo avanzato di età per poterlo sfidare, e Lord Roskelin.... era.... inorridisco nel pensarvi.... era mio fratello.

Lasciammo andare i nostri cavalli a passo lento, ragionando fra di noi sull' oggetto che tanto ci occupava, quando in una pianura situata inferiormente alla nostra strada vedemmo una comitiva di persone a cavallo addobbate elegantemente; l'aria era ingombrata dalle ricche piume ondegianti de' caschetti e de' cappelli, ed il sole faceva risplendere l'oro degli abiti e delle bardature; eranvi molti uomini, e due donne nel mezzo, tra le quali io riconobbi all'istante Eleonora, che sembrava assai allegra. Il conte John Roskelin, montato su di un bellissimo cavallo; stavasi al di lei fianco: Sir David e la vedova Contessa li precedevano; tre de' loro domestici aprivano la marcia, ed un numero maggiore veniva dietro di loro, talchè la cavalcata era di dodici a quindici persone. La prudenza e la riflessione non si combinano d'ordinario col carattere impetuoso della gioventù, ed in me soprattutto erano qua-

lità affatto straniera; a siffatta vista divenni quasi frenetico ed i miei compagni si investirono de' miei sentimenti. Furibondi femmo voti di prendere vendetta, e discendendo di fianco dall' eminenza su di cui eravamo; incontrammo la comitiva precisamente all' ingresso nella Valle. Io non saprei esprimer-
vi lo scompiglio ed il turbamento che accompagnarono quell'incontro, le cose si succedettero con tanta rapidità, che io stesso sarei imbarazzato se volessi farvene una esatta descrizione. I seguaci di Sir David, e del Conte erano per lo meno il doppio de' nostri; ma noi eravamo meglio armati, più accostumati alle scaramucce, ed inaccessibili al timore. I miei amici barricarono il sentiero, situandosi in guisa che nessuno poteva passare, intanto che io mi avvanzi, ed indirizzando la parola a Sir David gli chiesi una conferenza di un quarto d'ora. Egli esitò, parve confuso, imbarazzato, e mi disse che in quel momento trovavasi in compagnia e che mi pregava a ritornare all'indomani; ma io ricusai apertamente ogni dilazione, sapendo benissimo, che se mi lasciava sfuggire l'occasione propizia, sarebbe stato inutile ogni tentativo per rivederlo.

Lady Roskelin tremava al segno di potersi sostenere a grave stento sul suo cavallo; essa non mi aveva più veduto dalla mia infanzia, ed i di lei sguardi si fissavano alternativamente sopra di me, e ne rifuggivano quasi subito con una specie d'orrore. Guardava essa in silenzio, ed io non saprei esprimer-
vi qual tumulto d'affetti provassi in quel momento: era quella la prima volta che io la vedevo, dopo di aver saputa che era mia madre, questo titolo così tenero e sacro parlava mio malgrado al mio cuore,

e mi suggeriva di gettarmi ai di lei piedi a pronunciarlo, nell'atto stesso in cui la persuasione di esserne respinto, la rimembranza del mio abbandono, e del modo crudele con cui mi aveva contrastati dappoi i miei diritti e la nascita, m'inspiravano un timore pari a quello che si può risentire per un mostro estraneo alla natura umana. Feci perciò ogni sforzo per non occuparmi di lei, ma soltanto del mio progetto, e fissai lo sguardo sopra di Eleonora; essa era pallida, e sembrava in procinto di cadere svenuta; frattanto Lord Roskelin avvicinatosi a me mi chiese con alterigia con quale diritto noi osassimo di contrastar loro il passo.

John Roskelin, io gli risposi, se tu non conosci quali siano i miei diritti sulla persona di Eleonora Stuart, io mi accingo a dirteli: essa mi appartiene di sua spontanea volontà, pel dono fattomi del suo cuore, e per la parola datami da suo padre, e colui che pretendesse di annullare questi sacri diritti deve prima togliermi la vita, o perdere la propria.

Il figlio di Mac-Crai, rispose egli ironicamente, non può vantare alcun diritto sulla figlia di Sir David Stuart; tu non ne hai di più per osare di sfidar mi, ma io non voglio sopportare la tua arroganza.

Ad onta della mia collera, la quale era già al suo colmo, in quell'istante prevalse in me il disprezzo, e fissato lo sguardo sopra Lady Roskelin le dissi con amarezza: Miledy, questo giovane vi offende; ditegli che io non sono il figlio di Mac-Crai, mentre voi sapete assai bene, che la di lui moglie non era mia madre.

Queste parole la trassero fuori di sè stessa; impostore, mi disse, che osi tu di pretendere? Ma

grazie al cielo il Re è ritornato, e mi renderà giustizia. La parzialità del duca di Albany, e la stolta prevenzione di mio fratello ti hanno fatto diventare insolente.

Madre mia, disse Lord John, non istate a parlare, ve ne prego, questo non è il momento opportuno; indi indirizzatosi a me soggiunse: lasciate passare queste dame con Sir David, indi noi due parleremo assieme.

Io lascerò passare Lady Roskelin, risposi, quantunque mi occorra di chiederle alcune dilucidazioni, ma in questo momento io non sono qui venuto in traccia di lei. Sir David egualmente può partire con lei, se vuole; ma sul mio onore Eleonora non ritornerà al castello prima di aver parlato con me; accomodatevi pertanto come vi piace, il mio partito è già preso, dovessi anche lasciarvi la vita. Bisogna convenire che Lord John in questa occasione si condusse da bravo difensore delle donne, io stesso ne rimasi incantato, e sotto questo rapporto non avrei saputo disprezzarlo.

Avanti adunque, la tua vita o la mia, disse egli sguainando la sua spada, ed assalendomi in egual tempo con una violenza tale, che mi pose in necessità di chiamare in mio soccorso tutto il mio sangue freddo, e la mia abilità per difendermi. I di lui domestici tentavano di fargli appoggio, ma erano trattiene dai miei amici. Ogni mio desiderio si limitava nel poterlo disarmare senza versare del sangue; di fatti mi riuscì in poco tempo di toglierli la spada, ma non potei far di meno, che egli non riportasse una ferita leggiera, per la quale io risentii maggior dolore di lui. Tosto che lo ebbi disarmato, lo

presi con forza per le braccia, e condottolo appresso di sua madre: prendete cura, le dissi del vostro caro figlio; se voi vi scordate che io sono vostro figlio, io non mi dimentico già che egli è mio fratello. Lady Roskelin non potè intendermi; mi accorsi allora soltanto che essa era fuori di sentimento sostenuta da Sir David, e da alcuni domestici; appena cominciò a riaversi fu trasportata al castello, intanto che Sir David aiutava Lord John a fasciare il braccio ferito.

Io mi stava vicino ad Eleonora, che era stata levata da cavallo, e che era del pari o fingeva di esserè svenuta, giacchè nulla rispose a varie espressioni di tenerezza da me indirizzatele. Determinato non pertanto ad appurare a qualunque costo la cosa, massime vedendo che il di lei padre si disponeva a farla trasportare del pari, senza che essa fosse in grado di rispondermi, non seppi immaginare in quel momento di agitazione che la decisiva e disperata risoluzione di rapirla, di trasportarla al castello di Monteith, e terminare colà ogni contrasto, sposandola nella mia cappella, nè dubitava punto del di lei consenso, credendomi sicuro del di lei amore.

Questo progetto fu eseguito all'istante; prima che Sir David avesse campo di accostarsi, io la presi fra le mie braccia, ed aiutato da due de'miei domestici la collocai sul mio cavallo davanti a me ad onta delle minacce, e delle preghiere del padre, e della simulata opposizione dei di lui domestici, i quali per quanto osservai non mi erano contrari; la trasportai pertanto scortato da'miei amici, i quali fecero la retroguardia, e non permisero ad alcuno di correrli appresso; Lord John ne era impedito dalla

sua ferita, Sir David dall'età avanzata, e dalla gotta che lo aveva fatto invecchiare immaturamente: i domestici di Lady Roskelin erano partiti con lei, e quelli del padre di Eleonora, i quali erano stati testimoni della mia generosità nel soccorrere i loro padroni, allorchè il castello trovavasi investito dagli ufficiali di giustizia, erano sdegnati per la loro ingratitudine, e poco disposti ad inseguirmi.

Il moto del cavallo fece riacquistare ad Eleonora i sensi; io me ne accorsi al battere del di lei cuore, ed al colorito che ne ravvivò le guance, giacchè i di lei occhi rimasero chiusi costantemente, e la bocca non profferì mai parola. Malgrado tutto ciò che io seppi dirle di tenero e di persuasivo, malgrado le assicurazioni del mio dispiacere per essere stato obbligato a condurmi in tal guisa, all'oggetto di conservarla al mio amore, essa si ostinò a conservare il silenzio. Finalmente a notte arrivammo in un villaggio vicino a Kerardie, e ci fermammo davanti ad una piccola casa abitata da uno dei vassalli di James Ross, contando di passar colà il resto della notte troppo avanzata, e troppo oscuro per poter viaggiare senza incorrere in qualche pericolo. Nel discendere da cavallo io volli dare il braccio ad Eleonora, ma essa ricusò fieramente di appoggiarsi a me, entrò sola in una stanza terrena; si assise stando sempre in silenzio e sostenendo con una mano la testa, ed i miei amici sortirono, e mi lasciarono solo con lei. Io la scongiurai in ginocchio a rompere quel silenzio crudele: le replicai di nuovo che la sola necessità, ed il timore di perderla per sempre mi avevano costretto a quell'atto di violenza; che essa mi era più cara della vita, e che se mi amava

del pari, come tante volte mi aveva protestata, la scongiurava a rendermi il più felice degli uomini acconsentendo alla nostra unione; che avendo su di ciò la parola di suo padre non si trattava con ciò di disobbedirlo, ma di richiamarlo soltanto ai suoi doveri; ed ai sentimenti di onore propri di un gentiluomo; che io l'avrei ricondotta fra le di lui braccia nella qualità di mia sposa, e che mi teneva sicuro di ottenere il di lui perdono.

Eleonora mi ascoltò senza interrompermi, indi arrossendo, e cogli occhi bassi mi rispose: non occorre che io vi dica, o Saint-Clair, che la mia inclinazione andava d'accordo colla volontà di mio padre, allorquando egli acconsentì alla nostra unione, ma allora noi vi credevamo entrambi figlio del nobile generale Monteith, riconosciuto da lui, sebbene non lo foste in faccia alle leggi. Noi siamo stati ingannati, ed ora abbiamo saputo che siete il figlio di un trafficante, ossia marinaio delle isole, e di una cameriera di Lady Roskelin, i quali abusando dell'imbecillità del Generale, e della di lui inclinazione a vostro riguardo, lo avevano determinato ad adottarvi facendogli credere una favola che non ha, nè può avere il menomo fondamento. Anche la vostra fortuna è assai poco fondata, poichè appartiene ancora al conte di Roskelin, nipote di Monteith, e state certo verrà da lui reclamata davanti al Re, e che voi rientrerete nel vostro stato primiero. Il nostro contratto non può pertanto essere di alcun valore, mentre non fu stipulato sotto il vostro vero nome: io vi restituisco le vostre promesse, siate voi abbastanza generoso per retrocedermi le mie in un colla mia libertà, giacchè noi non potremo essere uniti giammai.

Fiero per natura, impetuoso, innamorato all'eccesso, e tradito così barbaramente nelle mie più belle speranze, lascio giudicare a voi, che il potete meglio di quanto io possa spiegarvi, quale effetto produsse in me siffatto discorso; era questa una prova, che in quanto a me personalmente io non gioiva di alcun diritto sul di lei cuore, di alcuna stima ai di lei occhi, che essa mi aveva accolto soltanto come l'erede di Monteith, e che dal primo momento in cui si era presentato un uomo più ricco, ed apparentemente più nobile di me, esso aveva ottenuto senza ostacolo la preferenza;

Il mio orgoglio scosso vivamente da siffatta riflessione m'inspirò una fermezza straordinaria: egregiamente, o Eleonora, le dissi con sorriso disdegnoso, vi ringrazio di avermi fatto conoscere in tempo la natura de' vostri sentimenti a mio riguardo, ed il vostro modo di pensare; se noi fossimo già stati uniti, questa scoperta mi avrebbe cagionata non poca afflizione, ma attualmente mi riesce assai vantaggiosa. Io non sono difatti figlio di Monteith, e in quanto a ciò voi siete stata bene informata, ma molto meno poi sono figlio di Mac-Crai. Se vi importa di sapere a chi io sia debitore della vita, potrete addomandarlo a Lady Roskelin allorchando sarà diventata vostra suocera.

La freddezza con cui io le dissi queste parole la puntigliò, e la sorprese. Se voi non eravate figlio di Mac-Crai, e perchè non mi diceste apertamente il nome di colui che vi ha data la vita? Eleonora Stuart non è fatta per maritarsi con uno sconosciuto.

Questo sconosciuto, soggiunsi io con fierezza, non era senza dubbio tale agli occhi del nobile Monteith,

se egli si è degnato di amarlo, di educarlo, e di lasciarlo erede del suo nome e delle sue sostanze; la affezione del migliore, del più virtuoso fra gli uomini è un titolo di nobiltà per me più glorioso di quelli che vengono degradati dai vizi di chi il possiede; quanto al segreto della mia nascita la mia compagna ne sarebbe stata istruita all'atto di ricevere la mia mano. Ora io al certo non lo rivelerò a voi, mentre questa mano non sarà mai di una donna, di cui io non posseda tutto il cuore. Saint-Clair Monteith disdegna ciò che voi ricusate di dare a Saint-Clair Mac-Crai; voi siete libera, o Miledy, ed io lo sono del pari, finchè non trovi un'altra che mi ami per me stesso; e non già unicamente per le mie fortune e per la mia nascita.

Eleonora era senza dubbio disposta a vedermi avvilito per l'orgoglioso suo rifiuto, ed a ricevere con dispregio le mie suppliche, i miei pianti, e con simili atti di sommissione, rimase quindi sconcertata pel modo con cui io ricevetti le sue ripulse, e desiderando di irritare se non altro il mio amor proprio mi disse: il conte di Roskelin mi ha fatto apertamente l'offerta della sua mano; potete voi supporre che io sia per ricusare il partito di un uomo che desidera di mettermi a parte del suo rango e delle sue ricchezze per un altro, la di cui nascita è misteriosa, e che nega di darmi una spiegazione, che io gli addomando?

Io non desidero questo, risposi, ma accertatevi però di questa verità: giammai finchè io vivrò, Eleonora Stuart sarà effettivamente contessa di Roskelin.

Voi non avete facoltà di impedirlo a meno che non mi abbiate condotta qui per uccidermi.

No, io non nutro disegni così tragici, risposi ridendo; non solo la vostra vita, ma quella ben anche del vostro futuro sposo sono sicure per parte mia; sono stato provocato a battermi con lui, ed a rapir voi, e vi assicuro contro mia voglia; ma spero che non mi succederà mai più nè una cosa, nè l'altra.

È però probabile, soggiunse Eleonora infiammata di sdegno, che Lord Roskelin non lasci impunita la vostra insolenza.

Come a lui piacerà, o Miledy. Domani allo spuntare del giorno io avrò l'onore di servirvi di scorta nel ricondurvi presso di lui, e di vostro padre. Voi gli direte da parte mia, che io sono pronto a dargli tutta la soddisfazione che esigesse da me, eccettuato una sola, quella cioè di sposarvi. Se voi vi foste degnata, allorchè ci incontrammo questa mattina, di spiegarvi su questo particolare così chiaramente come avete fatto adesso, avreste risparmiato a me il torto che ho avuto nel condurvi in questo luogo, ed a voi il dispiacere di passare una cattiva notte.

E vi lusingate voi, mi disse alzandosi in piedi furibonda, che io voglia passarla assieme a dei rapitori, dai quali io debbo tutto temere; assieme a colui soprattutto, la di cui passione insensata, calpestando tutti i diritti più sacri, mi ha rapita sotto gli occhi di mio padre, de'miei protettori ed amici, come avrebbe potuto fare un assassino disperato.

Il disprezzo era in me superiore ancora al risentimento, quindi le replicai con una freddezza insultante: dormite pur tranquilla, o bella Eleonora; il vostro sonno sarà rispettato al pari di quello delle sacre vestali, rassicuratevi, scacciate dal vostro spirito ogni timore; attualmente se fossimo anche in

un deserto noi due soli, voi potreste dormire colla massima tranquillità.

Io non so qual effetto producessero sopra di lei queste parole, tutta la di lei collera sembrò risolversi in un torrente di lagrime, e poco mancò, lo confesso, che quelle lagrime non indebolissero il mio coraggio; ma richiamate in mio soccorso tutte le mie forze, risolsi di perire piuttosto, che di rimanere schiavo dell'orgoglio, e dell'avarizia. Mi limitai quindi a supplicarla, in aria di pulitezza indifferente, a tranquillizzarsi, ed a prendere qualche alimento, dopo di che noi l'avessimo lasciata riposare per alcune ore prima d'intraprendere il viaggio verso il suo castello.

Finalmente le sue lagrime fecero tregua, e parve che l'avessero calmata: Non vorrete voi accordare nulla, mi disse con molta dolcezza, al dovere di una figlia obbediente? Mio padre mi ordinava di aggradiregli omaggi del conte di Roskelin, e voi, o Saint-Clair, non mi siete debitore di una spiegazione su quanto vi ho chiesto? Se vi viene fatto torto sul punto della vostra nascita, e perchè non ne proclamate la verità? E se alcune ragioni vi impediscono di farlo, queste non possono essere ostensibili anche a me?

No, le risposi; voi sapreste già a quest'ora il mio segreto, se mi aveste interrogato invece di accusarmi. Mi sarei io comportato allora in siffatta maniera con voi? Ho io forse creduto a ciò che mi si diceva in Edimbourg sulla vostra mancanza di fede, ed a tutte le apparenze che vi condannavano nella giornata di ieri. Comportandomi in questo modo, io sono d'avviso di aver reso un servizio a voi non

meno che a me. Eleonora erede di un trono, e figlia di un semplice montanaro avrebbe sempre conservati gli eguali diritti sul mio cuore, io la amava per le sue qualità personali, e non pei vantaggi accessori della nascita, e delle ricchezze.

La nostra conversazione fu lunga, ma si sostenne sempre sullo stesso tuono, e quantunque io soffrissi molto internamente; non tradii un istante quell'apparenza di tranquillità, che mi era proposto di conservare; alla fine ci separammo per il resto della notte.

Io informai i miei amici di quanto era passato, e della intenzione in cui era di ricondurre Eleonora al castello della Valle nella mattina susseguente, del che essi si mostrarono assai soddisfatti. Ma siccome era probabile, che durante il viaggio ci incontrassimo in qualche drappello spedito in traccia di noi da Lord Roskelin, e da Sir David; così Hamilton e Ross, i di cui possessi erano situati in que'contorni, andarono a radunare una cinquantina de' loro vassalli per rinforzare la nostra scorta; questi giunsero sollecitamente, e dentro della mattina ogni cosa fu disposta.

Eleonora sembrava tranquilla, ma seria assai; senza profferire parola prese qualche cibo, e montò sul cavallo che le era stato preparato; io pregai i miei due amici a starle ai fianchi, e mi posi alla testa della numerosa comitiva.

Ahimè! povera Eleonora! interruppe qui Ambrosina. Ora sono pienamente convinta, che voi, o Saint-Clair, non l'avete mai amata davvero; l'amore avrebbe perorato con efficacia la di lei causa nel vostro cuore, in cui io traveggo più orgoglio ed amor pro-

prio, che sincera passione per lei; voi avreste pregato, supplicato, vi sareste messo in furore, avreste versato delle lagrime, e può dirsi cho io mi inganni d'assai, ma essa non avrebbe potuto resistervi; ma Eleonora non trovò in voi che un giudice inesorabile, rigoroso ed irremovibile sulla sentenza pronunciata dal suo orgoglio oltraggiato. L'amore, o Saint-Clair, non è così fiero, e se io mi fossi trovata in quella situazione voi vi sareste condotto assai diversamente.

Io pure sono del vostro parere, disse du Bourg: ho sempre ritenuto, che Saint-Clair fosse affascinato dai di lei vezzi, ma non già effettivamente innamorato, come vidi dappoi che egli fu capace di diventare. Egli era assuefatto a trattarla come un fanciullo prediletto, e durante la loro amicizia io li vidi ogni giorno ad andare in collera per delle cose da nulla, e riconciliarsi colla stessa facilità. Io fui testimonia di mille pazzie, che qui non oso di ripetere, ma che potrei richiamare alla di lui memoria, e contribuirebbero a confermarvi nell'opinione, che in quella pretesa passione aveva maggior parte l'amor proprio che l'amor vero. Eleonora dal canto suo non lo amava, se non perchè egli non la contrariava mai ne'suoi capricci. Saint-Clair aveva prestato quattromila marchi a Sir David; ma a quanto io so, ha speso il doppio per lo meno di una tal somma in velluti, rasi, gioie, e *bijoux* d'ogni specie per adornare la bella Eleonora, la quale senza chieder nulla, sapeva benissimo l'arte di farsi regalare. Alcuni anni ancora di quel passo, e gli scrigni dello zio Monteith sarebbero rimasti perfettamente esausti.

Non è già questo ciò che io le rimprovero, rispo-

se Saint-Clair, in quanto a te, o cavaliere, non è un tratto troppo generoso quello di rammemorare delle follie già espiate e dimenticate da così lungo tempo.

Ma, disse Ambrosina, io mi dimentico intanto, che la povera Ellen viaggia oltremodo afflitta verso il castello di suo padre, in mezzo a due cavalieri, che sicuramente non le tengono una conversazione troppo aggradevole. Ti prego di continuare; raccontaci in qual modo foste ricevuti.

Tu non la saprai per questa sera, o mia cara Ambrosina; io sono stanco pel lungo racconto fattovi, e ti prego di attendere fino a domani il termine della mia storia; il trattato delle mie stravaganze mi sembra troppo lungo per essere compreso in un solo capitolo.

Alla buon'ora, disse Ambrosina; un poco di musica raddolcirà le tue spiacevoli rimembranze. Randolph dammi la mia arpa, Zina prendi il tuo liuto, e procuriamo di richiamare la calma nell'anima di tuo padre.

Ambrosina fu tosto obbedita, il perfetto accordo degli stromenti, la voce armoniosa e delicata di Zina tennero in sospenso la curiosità, fecero obbliare a Saint-Clair le sue disgrazie, ed occuparono aggradevolmente il restante della sera.

C A P. VI.

Nella sera susseguente, Randolph, come il più curioso di udire la storia di suo padre, lo pregò di proseguire; egli vi accondiscese, ed incominciò così:

Eccoci adunque in cammino verso il castello di Sir David; Eleonora marciava fiancheggiata a dritta

ed a sinistra da Ross, e da Hamilton, e seguita da un distaccamento di centotrenta uomini almeno, tutti a cavallo, e bene armati disposti in tre file, ed io alla testa colla spada snudata procurava di non rivolgermi addietro per non vedere la beltà fatale, che riconduceva io stesso vicino al mio rivale, e che già mi era prefisso di cancellare dalla memoria e dal cuore.

Durante la strada incontrammo tre piccoli distaccamenti, che andavano in traccia di Eleonora, sia che il nostro numero sembrasse troppo formidabile, sia che il vederci incamminati al castello della Valle abbia fatto argomentare ai nostri avversari che la cosa andava a terminarsi amichevolmente, il fatto si è che ci lasciarono passare tranquillamente, anzi si misero in coda alla nostra scorta, la quale aveva l'apparenza di una piccola armata. Verso sera arrivammo alle porte del castello, sonammo il corno, le porte furono tosto aperte, ed io chiesi di poter parlare a Sir David.

Egli si presentò all'istante accompagnato da Lady Roskelin; Lord John non v'era, essendo senza dubbio trattenuto dalla sua ferita. Sir David, gli dissi, io vengo a ricondurvi vostra figlia, ed a farvi le mie scuse in ordine all'accaduto di ieri. Io viveva in un errore, ed avrei amato che voi avreste promesso a vostra figlia di disingannarmi amichevolmente, senza dover ricorrere alla violenza. Ora so a qual partito deggio appigliarmi; io vi restituisco la vostra parola, senza che vostra figlia abbia argomento di lagnarsi di me; essa può farvene testimonianza, Eleonora discesa da cavallo si gettò fra le braccia di suo padre, indi in quelle della Contessa.

Parla Eleonora, le disse Sir David, dimmi la verità; sei tu stata insultata dai tuoi rapitori?

Personalmente no, rispose col fiele sulle labbra, ma mi hanno parlato con disprezzo e con insolenza, e mi hanno caricata di villanie d'ogni sorta; frattanto le sue lagrime tornarono a scorrere.

Voi mi fate torto, o bella Eleonora risposi io in aria di politezza; voi mi avete condannato senza ascoltarmi, ed io vi ho ricusato per giudice. Se la mia insolenza, ed il mio disprezzo consistono nel non amarvi più, e nel confessarvelo io mi dichiaro reo, ma l'amore di un disgraziato, senza genitori, che per tali possono essere da lui proclamati in faccia al mondo, non può destare alcun interesse nella superba Eleonora Stuart. Io però non vi ho negato di farvi conoscere i miei parenti, vi dissi soltanto di chiedere il nome a Lady Roskelin; quindi rivoltomi a quest'ultima: lo suppongo che voi loderete il mio contegno, o Miledy, mentre la nostra storia privata non deve essere propalata in faccia a tutto il mondo.

A questo punto la collera della Contessa non ebbe più freno; vomitò contro di me un torrente di ingiurie, che io ascoltai colla stessa calma come se non avesse parlato; e quando non ebbe più fiato per proseguire, la salutai umilmente dicendole, che io sperava mi avrebbe resa la giustizia di confessare, che io aveva ricevuti i suoi strapazzi da figlio sommesso e rispettoso.

Impostore! gridò la Contessa in un accesso di rabbia, quanto prima tu sarai costretto a tacere dall'autorità suprema. Io voglio gettarmi a' piedi del re Giacomo, ed implorare giustizia contro di te.

Ed io, o Miledy, mi getterò ai piedi di un sovrano assai più grande di Giacomo, e lo pregherò, non già per ottenere giustizia, ma perchè voi possiate ottenere da lui il perdono alla vostra crudeltà, perchè la natura faccia sentire la sua voce al vostro cuore; allora soltanto voi troverete la pace e la tranquillità, beni che non avete più conosciuti dacchè io sono nato. In quanto a voi, Eleonora, continuai rivolto a lei, io vi lascio per sempre, voleva condurvi sulla strada della felicità; ma vi abbandono a quella delle ricchezze e degli onori; voi l'avete preferita alla carriera che noi dovevamo percorrere assieme; e giacchè per essere felice era per voi indispensabile il titolo di Contessa, titolo che non mi è permesso di offerirvi, io cedo i miei diritti e li rassegno al fortunato Lord John, senza che ciò mi costi un solo sospiro.

Nel terminare queste parole rimontai in fretta sul mio cavallo, prima che alcuno avesse campo di rispondermi, e sortii dalla corte del castello, ove aveva avuto luogo la conferenza.

Quanto più io aveva ostentato tranquillità ed indifferenza, altrettanto io mi sentiva rodere internamente dalla rabbia di un amore oltraggiato, e dalla sete di vendetta. Si sviluppò nel mio sangue una febbre biliosa, che mi obbligò a guardare il letto per quindici giorni tra la vita e la morte; le tenere cure dei miei cari amici, i quali non mi abbandonarono un solo istante, contribuirono alla mia guarigione, assai più che il temperamento e la mia gioventù. Rientrato in me stesso arrossii della mia pazzia, e risolsi di non lasciar trionfare i miei nemici sulla mia debolezza. Accompagnato da' miei

fedeli amici passai quindi in Francia, ove soggiornammo per qualche mese, e colà ricuperai almeno in parte la tranquillità dell'animo. Seppi senza risentirne gran dolore, che Eleonora aveva sposato mio fratello, e portava il titolo cotanto desiderato di contessa di Roskelin.

Noi eravamo in Parigi ingolfati ne' piaceri di quella capitale, nè potevamo prevedere il colpo funesto che ci minacciava, quando venne a sturbare la nostra tranquillità un espresso spedito da Sir Alessandro Mac-Gregorio; Ci informava egli che era stato intentato contro di noi un processo criminale da Sir David Stuart per avergli rapita con violenza la figlia, e trattenuta con noi una notte intiera, durante la quale, sebbene avesse saputo imporre abbastanza per salvare il suo onore, era stata trattata colla massima villania, ed aveva dovuto soffrire i più crudeli timori; gli amici miei, come quelli che mi avevano prestato aiuto, erano posti del pari in istato d'accusa.

Eravi poi un'altra querela assai più seria, intentata contro di me solo in nome della vedova contessa di Roskelin e di suo figlio; mi si imputava di avere di concerto con un uomo della feccia del volgo, chiamato Mac-Crai, fatto un complotto per sorprendere la debolezza del generale Monteith, ed a forza di maneggi e di falsità affascinarlo fino al segno di lasciarmi erede de' suoi vasti possessi in pregiudizio degli eredi legittimi, la sorella Lady Roskelin, ed il nipote Lord John. Imploravano essi che il testamento fosse annullato, e che mi venisse proibito sotto le più severe pene di portare per l'avvenire un nome che io disonorava. Sir Alessandro ci av-

visava altresì che eravamo citati a comparire nel termine di sei settimane (tre delle quali erano già trascorse), per rispondere a queste accuse, e che in caso di contumacia noi saremmo stati banditi, ed i nostri beni confiscati.

Non perdemmo pertanto un momento di tempo nel porci in viaggio per la Scozia, ed arrivammo a Perth nel tempo appunto, in cui il parlamento stava riunito per pronunziare il suo giudizio sulle accuse portate contro di noi.

Ci presentammo al cospetto del Re e di molti nobili adunati per giudicarci; bastava che io fossi stato protetto dal Duca d' Albany per rendere cattiva la mia causa; ma i miei nemici non si acquietarono su questa sola lusinga, ed io rimarcai, che la maggior parte de' miei giudici erano amici dichiarati degli Stuart e dei Roskelin.

L' accusa di ratto intentata da Sir David fu posta in giudizio per la prima; per la regolarità era necessario che Eleonora comparisse personalmente a fare le sue deposizioni contro di me; anche la Contessa doveva intervenire in qualità di testimonia, ma ebbe il modo di dispensarsene, e si limitò a mandare le sue disposizioni in iscritto; essa paventava certamente gli sguardi, ed i rimproveri di un figlio, che aveva giurato di perdere.

Eleonora comparve nella sala sostenuta dal padre e dal marito, e giammai parve a' miei occhi così bella; si destò nell' assemblea un bisbiglio assai lusinghiero per lei, ed io potei leggere fino da quel momento la mia condanna negli occhi del Re, che stavano fissi in atto di ammirazione sulla mia superba accusatrice. Le disse di far coraggio, sog-

giungendole che assai colpevole era colui che aveva osato di offenderla, e che se la cosa era provata, ne avrebbe ottenuta una giusta vendetta.

Io pure, ripresi coraggio, risolsi di non cederle alcun trionfo sopra di me, ed attesi che esponesse l'accusa.

Gli occhi di Eleonora non seppero sostenere l'espressione de' miei sguardi, e quindi si abbassarono; la sorprese un tremito generale, un pallore di morte coprì il suo bel viso, ed io allora volsi altrove gli occhi, poichè il mio cuore era vicino ad intenerirsi. Sir David e Lord John si adoperavano in vano per richiamare in lei lo spirito, essa esitava, e malgrado tutte le loro istanze, e lo sforzo che fece sopra sè stessa, appena potè articolare le seguenti parole: Io sono stata strappata a viva forza dalle braccia di mio padre, mentre mi trovava svenuta, e trattenuta per molte ore in una casa isolata, ove rimasi in preda ai più crudeli timori.

Non essendo stato possibile di ottenere da lei una parola di più; il marito la condusse fuori della stanza. Si ricevettero poscia, e si registrarono in iscritto le deposizioni di Sir David, e dei di lui domestici, ed io fui invitato a difendermi.

Io ammiisi senza alcun ostacolo la verità del fatto, e convenni di avere trasportata a forza Lady Eleonora sul mio cavallo; ma procurai di palliare questa azione temeraria, assicurando che mi aveva a ciò determinato il solo motivo di sapere dalla di lei bocca, se realmente erasi dichiarata in favore di John Roskelin, che essendo impegnato con lei con un contratto sottoscritto da suo padre, a

cui essa aveva aderito liberamente e di spontanea volontà, io poteva lusingarmi di essere in possesso del di lei cuore; e credeva di essere in diritto di accertamene; ma che dal momento in cui era stato convinto del contrario, io aveva rinunciato ad ogni mio diritto, e mi era fatto premura di ricondurla a casa di suo padre; che per quanto risguardava i miei amici Ross, Mac-Gregorio, Hamilton e du Bourge essi ignoravano al pari di me che io dovessi commettere siffatta azione, la quale ben lungi dall'essere premeditata, non ha dipenduto che da una risoluzione istantanea da me repentinamente adottata, in vista del silenzio ostinato di Eleonora; che nessuno di essi mi aveva prestato aiuto, ma mi avevano soltanto seguito nel trasportarla, come pure nel ricondurla al castello, e che finalmente io instava perchè essi almeno fossero sgravati da ogni accusa.

Uno dei giudici mi rispose, che la mia difesa non iscusava per nulla il mio fallo, che se questi fosse restato impunito, ogni uomo si crederebbe in diritto di far uso della stessa violenza, per ottenere da una donna una simile dichiarazione; che quantunque i miei amici non avessero agito personalmente nel fatto, lo avevano però autorizzato colla loro presenza, e coll'impedire ai domestici di Sir David di accorrere in soccorso della loro padrona, e che perciò egli era giusto che fossero essi pure castigati. Quanto al ritorno di Eleonora alla casa del padre lo attribui alla di lei virtuosa fermezza, che aveva reso vano ogni tentativo, e forzati i rapitori a rispettarla, non che al timore che questi avevano di doversi poi cimentare coi vassalli

riuniti di Sir David, e di Lord John; conchiuse infine dicendomi, che se io aveva ancora qualche cosa a soggiungere, dovessi farlo prima che il parlamento si disponesse a pronunziare la mia sentenza.

Sebbene io avessi già preveduta l'ingiustizia e la parzialità de' miei giudici, questo eccitamento destò la mia collera, laonde risposi con risentimento, che sapendo benissimo che per quanto io avrei potuto addurre in mia difesa non sarebbe stato di alcun peso, a fronte della malizia e dell'iniquità de' miei nemici, io non voleva prolungare ulteriormente la seduta con delle inutili perorazioni. Io me ne appello, soggiunsi, alla coscienza di Lady Eleonora; ma vi prego di riflettere, che la di lei virtù non correva alcun rischio, essendo vicina a me. Se essa mi avesse amato, come mi ha tante volte giurato, sarebbe diventata mia moglie in quella sera medesima, ma avendo io rilevato il contrario, cessai da me stesso di amare una persona, che non poteva più stimare.

La corte ci fece ritirare, e dopo qualche dibattimento pronunciò la pena del nostro delitto. Fummo nuovamente introdotti, e ci fu dichiarato, che, avuto riguardo alle speranze che Sir David e sua figlia mi avevano date, ed alla mia sollecitudine nel ricondurre quest'ultima a casa del padre, non veniva trattato come rapitore, e mi si faceva grazia della vita; ma che veniva condannato per giusto castigo e risarcimento; a non poter ripetere la somma di quattromila marchi prestati a Sir David, a pagarne seicento di sopra più, ed i miei compagni ad una ammenda di cento marchi per ciascuno.

Tale fu il risultato della prima causa; la secon-

da che fu trattata nel giorno successivo riguardava me solo; ma i miei fidi amici non vollero abbandonarmi, e mi stettero vicini finchè fu loro possibile.

La vedova Contessa di Roskelin, mia madre, poichè deggiarle questo titolo, che essa merita da me così poco, ebbe la incredibile sfrontatezza di comparire in giudizio contro di me. Ricapitolò essa tutto ciò di cui mi aveva informato Sir Alessandro, replicò che col favore di colpevoli maneggi fatti tra me, Mac-Crai, e la di lui moglie Katy io mi era insinuato nell'animo del generale Monteith, ed aveva certamente dettato io stesso a quel vecchio sedotto, e reso imbecille dall'età, un testamento, in cui io veniva nominato unico erede, a pregiudizio della sorella e del nipote Lord Roskelin presente.

Ma quanto mai sa farsi intendere la voce di una coscienza colpevole! La Contessa durante il suo discorso tenne gli occhi fissi al suolo, il suo altiero portamento era scomposto, la voce tremante, ed il pallore del suo viso dimostrava abbastanza il contrasto, che essa provava internamente. Si guardò bene però di far parola della mia pretesa impostura sulla mia nascita; io la attendeva a quel punto, ma il suo discorso non ebbe con ciò il menomo rapporto; fece essa sembante di credere fermamente, che il Generale avesse istituito erede il figlio di Mac-Crai.

John Roskelin fece eco a sua madre; ma egli si comportò con maggiore fermezza, poichè in buona fede credeva di sostenere il vero: Egli disse che io dissipava le ricchezze di suo zio, e che dissonorava colle mie azioni, qual'era quella per cui era stato

condannato nel giorno precedente, un nome fino a quel punto rispettabile e senza macchia.

In risposta a tali accuse, io mi determinai a palesare quanto era a mia notizia rapporto alla mia nascita. Alle mie prime parole la Contessa, travedendo qual'era il mio disegno, mi interruppe per dire al Re, che convinta in prevenzione della falsità, che io mi disponeva a raccontare, e della quale la sua delicatezza le aveva impedito di far parola nella sua prima esposizione, essa addomandava il permesso di ritirarsi, non permettendole la dignità del suo sesso, ed il suo carattere abbastanza conosciuto di ascoltare le mie parole su di un argomento, di cui l'idea sola la colmava di confusione. Il Re vi acconsentì; la Contessa sortì dalla sala del consiglio in uno stato di estrema commozione, che fu attribuito da tutti alla edificante di lei virtù, ed il Re irritato mi ordinò di proseguire.

Io obbedii: Sostenni di essere il figlio primogenito di Lord e Lady Roskelin nato prima del loro matrimonio, e legittimato di diritto (1). Dal momento, in cui aveva avuto luogo la loro unione, produssi come pruove la testimonianza del padre Tommaso, ed i giuramenti fatti sulla santa croce,

(1) Giusta il disposto dalle leggi di Scozia i figli nati da persone non unite in matrimonio sono considerati spurii, ossia figli naturali, se i loro genitori non si maritano assieme; ma se si effettua la loro unione, il figlio nato dapprima diventa legittimato di fatto e di diritto senza alcun' altra cerimonia; se questo figlio è maschio esclude per diritto di primogenitura gli altri figli nati dopo il matrimonio dell'eredità dei beni, e dei titoli del padre, semprechè le due parti contraenti fossero libere di potersi maritare all'epoca della nascita del figlio. (*Erskines, des lois d'Ecosse*).

e sottoscritti da Mac-Crai, e dalla di lui moglie. I miei amici attestarono inoltre quanta fosse l'affezione del Generale a mio riguardo; ma nessun argomento parve abbastanza forte, per essere contrapposto all'alta riputazione di saviezza e di virtù, in cui era tenuta la vedova Contessa di Roskelin: i giuramenti di Mac-Crai, e di Katy furono considerati come falsi, e fabbricati espressamente per ingannare il generale Monteith ed il padre Tommaso, che nessuno ardì di accusare come complice, ma che si dichiarò essere stato indotto in errore. — In una parola, io fui condannato a restituire tutto ciò che mi aveva lasciato il generale Monteith, e deporre il suo nome, ed all'esilio perpetuo nelle isole del Nord.

Lo sdegno di Randolfo nell'udire il racconto di tante ingiustizie sofferte da suo padre era giunto al colmo; egli non seppe trattenersi più oltre, ed alzandosi ebbro di furore esclamò: Possano ricadere sopra di me tutte le disgrazie, se io non mi attacco ai passi di Lord Roskelin come una furia vendicatrice dell'onore di mio padre, se io succumbo nel difendere una causa così giusta; mio fratello James ed il piccolo Saint-Clair seguiranno il mio esempio entreranno a parte dei miei sentimenti, della mia sete di vendetta; essi sapranno vendicare il loro padre oltraggiato, o morire.

Monteith, abbenchè assai sensibile all'effetto di Randolfo, e soddisfatto del di lui coraggio, gli rispose in tuono fermo e sostenuto; lo ti ringrazio, o Randolfo, del tuo zelo per me, e del tuo affetto filiale; ma ascoltami bene: Io ti dichiaro, che se farai il menomo attentato contro di Lord Roskelin ti do la mia maledizione.

Randolfo tremò, e non rispose parola, ma guardò sorpreso in volto a Monteith.

Sovvengati, gli disse quest'ultimo con maggior dolcezza, ch'egli è mio fratello, che scorre nelle nostre vene lo stesso sangue, noi abbiamo una stessa madre, che a di lei dispetto noi fummo concepiti nel medesimo seno; e sii pur certo che verrà un tempo, in cui da sè stessa sarà costretta a riconoscere questa verità, ed a rendermi giustizia. I miei beni mi furono già restituiti, non meno che il caro nome di mio zio, nè dubito punto che non sia per essere riconosciuto quanto prima anche la mia nascita; raffrena pertanto, o figlio mio, la tua collera, guardati bene dai primi movimenti inconsiderati; tu hai veduto dal mio racconto quanti torti mi ha fatto l'impetuosità del mio carattere, che mi strascinava a degli eccessi, senza lasciarmi il tempo di riflettere.

Scusatemi, gli rispose Randolfo; ma chi potrebbe amare un padre come io vi amo, onorarlo come io faccio, e tollerare una tale oppressione, una persecuzione così snaturata.

Io ti ringrazio di nuovo, mio generoso amico; se io sono stato un figlio sfortunato la natura ha voluto risarcirmi, rendendomi il più avventurato tra i padri, mentre il mio caro Randolfo è per me il migliore dei figli, nè io posso considerarlo altrimentima egli giudica delle cose col fuoco della gioventù; io comincio a giudicare col sangue freddo dell'età matura, ed io stesso trovo delle scuse a favore de' miei nemici. Lady Roskelin è una vittima del suo proprio orgoglio, e del suo primo fallo; non avendomi mai veduto in que'momenti, in

cui i primi vagiti di un bambino fanno sentire al cuore di una donna la felicità di esser madre, non avendo provato a cagion mia che il dolore e la vergogna, non avendomi avvicinato durante la mia infanzia, il suo cuore non ha potuto apprendere ad amarmi, la sua tenerezza per mio fratello è una prova che essa conosce i sentimenti di madre, ed io lo avrei sperimentato, se fossi nato, allorquando poteva riconoscermi per figlio senza arrossire. Attualmente io sento quanto le sarebbe costato il confessare il vero, quando mio zio la stimolò a farlo, fin d'allora il palesare ad un tempo la sua debolezza, e la sua crudeltà per un figlio innocente, sarebbe stato uno sforzo quasi superiore alla natura umana; l'andar degli anni ed i torti reciproci hanno resa successivamente più difficile una tale confessione; mentre ho anch'io i miei torti, e la mia storia, in cui nulla io ho alterato, basterà per convincervene. Il titolo di madre è indelebile e sacro, ad onta delle sue ingiustizie io doveva rispettarla, e non dimenticarmi mai di esserle debitore della vita; al contrario in ogni occasione io ho affrontato e cimentato il suo sdegno, ed ora che ravviso le cose a sangue freddo mi sento degno di rimprovero. Il suo turbamento, la sua straordinaria agitazione ed il cupo silenzio furono per me spesso volte una pruova de' contrasti, che le straziavano il cuore; tu devi ricordarti, o mia Ambrosina, della scena della cappella, e dello stato in cui si trovò la Contessa, allorchè io le rimproverava i suoi torti verso di me: non ardi nemmeno di negarli, ed io seppi in seguito da Eleonora, che da quell'istante in poi essa trascina la sua esistenza fra i ri-

morsi ed il pentimento, e che ha ricusato di far causa comune co' suoi figli, per implorare dal Re che fossero spedite a Barra delle truppe per impadronirsi di me. Forse a quest'ora, soggiunse Saint-Clair intenerito, il cielo mi ha restituita una madre: ma essa teme certamente di pregiudicare ai diritti di mio fratello nel dichiarar me suo figlio: essa non può leggere nel mio cuore, e per conseguenza deve supporre preoccupato dal desiderio di vendetta. Quanto a Lord John io ho minori motivi di lagnarmi di lui: se egli mi ha creduto un impostore (come gli si è fatto supporre), come tale doveva trattarmi, io lo compiango, ma non lo biasimo: Ahimè! Egli è assai più disgraziato di me, essendo marito di Eleonora. Ma distratto dalle riflessioni io ho interrotta la storia del mio bando, ora mi accingo a narrarvene il restante: anche in questa circostanza io convengo di aver avuto dei torti ascrivibili all'impetuosità del mio carattere.

Pronunciata appena la sentenza mi fu ordinato di deporre la mia spada, giacchè essendomi io costituito volontariamente non mi era stata levata dapprima. L'affronto di vedermi in tal guisa disarmato fu per me insoffribile. Questa spada, esclamai con vigore, è quella stessa che apparteneva al mio caro e rispettabile zio, il valoroso generale Monteith ed io non la deporrò giammai. Rassegnate la vostra spada, replicò il Re, se è quella del generale Monteith, ora appartiene al conte di Roskelin, e io vi ordino di cederla a lui.

John Roskelin si avanzò verso di me in un'aria di trionfo che finì di trarmi fuor di me stesso: trasportato dalla violenza della mia passione; non

singheranno di rivivere nel mio Randolfo. Ma oh Dio! In qual modo svelargli questo mistero! Come mai dirgli, che esso è figlio di quei Roskelin che detesta così vivamente, di quella donna, che tanto disprezza, sebbene non sappia ancora fino a qual segno sia la medesima disprezzabile? Io fremo in pensare a quel momento, in cui egli farà questa scoperta, in cui quel cuore così puro e virtuoso, che inorridisce al solo nome del vizio, saprà a chi è debitore della sua esistenza, io tremo per lui; considerando quale dovrà essere in quel primo momento l'impeto del dolore e dell'indignazione in quel giovane cuore! Voi ben vedete quanto egli mi ami; avrò io coraggio di dirgli: Randolfo tu non sei mio figlio?

E tu vi aggiungerai subito, soggiunse Ambrosina: Randolfo tu non sei fratello di Zina.

In questo primo momento, disse Saint-Clair in aria melanconica; egli ravviserebbe in queste parole una disgrazia di più; Randolfo non ha letto ancora nel di lei cuore, e Zina per lui non è fino a questo punto che una sorella amata. Tu altronde madre troppo piena di fiducia nella tua tenerezza, ami i tuoi figli, desideri ardentemente la loro felicità, ed ai tuoi occhi svanisce ogni ostacolo; tu giudichi i cuori altrui sul modello del tuo, ma quello dei Roskelin è assai diverso: insensibili essi ai più dolci sentimenti della natura non permetteranno giammai, che il loro figlio ed erede si leghi in matrimonio colla figlia del proscritto Saint-Clair; la prima prova che il mio allievo offrirà loro di sue virtù, dovrà essere quella di disobbedire alla loro volontà?

Ambrosina sospirò tristamente in silenzio, ed i suoi sguardi si rivolsero inquieti verso la finestra dalla parte, in cui i figli stavano passeggiando lungo la spiaggia. Saint-Clair continuò:

No, miei cari amici; l'impresa di manifestare a Randolpho, ch'egli non è mio figlio, vi confesso che riesce superiore alle mie forze; lasciate prima che io respiri in pace per qualche momento nel seno della famiglia, e possa riflettere ai mezzi più congrui, per condurmi a fare senza urto una tale proclamazione; il tempo potrebbe cangiare molte cose.... Se questa Eleonora.... No, io non cagionerò a colui che mi ha salvato il rossore di chiamare col nome di madre quella.... Amici miei, io non voglio avere alcun segreto per voi; a riguardo di Randolpho io ho toccato assai superficialmente nel mio racconto ciò che riguarda il tempo della mia prigionia, e le indegne intenzioni manifestate da Eleonora; ora vi narrerò ciò che io desidero sia a lui ignoto per sempre; conosce egli già abbastanza sotto rapporti troppo sfavorevoli quella a cui non senza vergognarsene dovrà tributare il titolo di madre.

Tutti promisero il segreto, e Saint-Clair riprese la parola: Nella seconda notte dacchè io mi trovava detenuto nel castello fui introdotto di nuovo nella sala alla presenza della Contessa. Il suo contegno era meno altiero della notte precedente; essa introdusse il discorso con una dimestichezza che assai mi sorprese: Monteith mi disse, tu ti sei fatto beffe della mia debolezza, ed hai cimentato il mio potere; io mi sono risoluta a convincerti, che non era poi una nemica tanto disprezzabile come tu mi supposevi: Eccotene la prova, tu sei mio prigioniero:

La Contessa mia suocera, e **Lord Roskelin** non sanno, e non sapranno mai cosa alcuna, nè della mia intrapresa, nè de' miei successi; tu dipendi da me sola, ed io ne attesto il cielo, non voglio farti alcun male.

E perchè adunque mi trattenete qui, io risposi?

Non mi hai anche tu rapita una volta, e trattenu-
ta presso di te? L'onore di una fanciulla in po-
tere di un uomo non era forse assai più comprome-
so che non lo sia attualmente il tuo?

Lo confesso per mia vergogna; ma voi sapete, o signora, che io non ritrassi alcun vantaggio dalla mia situazione.

No, tu mi amavi allora; mi offristi di sposarmi nella prima cappella, che avessimo rinvenuta lungo la strada; non è forse così:

È verissimo. Ma dove mai tenda queste ricapitolazione dei miei passati trascorsi?

A farti vedere che la mia memoria non ha dimenticate le più minute circostanze, sebbene da quell'epoca in poi siano trascorsi tanti anni.

È assai meglio, o signora, che questi fatti siano cancellati dalla vostra non meno che dalla mia memoria.

Io però non la penso così, o **Saint-Clair**; tu sei sempre stato assai più valoroso guerriero, che un esperto conoscitore di donne; giacchè in caso diverso non avresti interpretata così letteralmente la risposta di una ragazza, che ti aveva donato il suo cuore, e che non ti avrebbe ricusato per lungo tempo la mano.

Io non replicai parola, ma la guardai con molta

sorpresa. Dopo un breve silenzio essa continuò guardandomi del pari.

Convien dire che l'esilio non sia un castigo troppo rigoroso, mentre appena mi accorgo che tu sii cangiato; io veggio ancora il mio amabile Saint-Clair. E la mia persona come la trovi tu? O tutti mi fanno la corte, e tu devi ancora ravvisare in me alcuno dei vezzi della giovane da te salvata dall'incendio di Dumfries. Il di lei cuore per lo meno, o Saint-Clair, è ancora lo stesso.

Le mie idee sul merito della bellezza si sono cangiate, o signora, le risposi freddamente, perciò io non posso essere un giudice competente della vostra.

Forse la bella Ambrosina, soggiunse ironicamente, di cui tu sei al possesso da sedici anni è quella che ti affascina ancora la vista? Io conosco troppo bene il cuore degli uomini per poterlo credere. Nessuno al mondo ti biasimerà di avere sposata l'erede di Kintail, ma a dispetto della tua collera, io ti assicuro che non l'hai amata giammai.

Se un uomo ardisse di pronunziare questa falsità, io risposi furibondo, non morrebbe per altre mani, che per le mie; io al contrario giuro che non ho mai amato davvero altri che Ambrosina; che essa mi è più cara ancora della vita e della mia libertà: che il tempo ed il di lei possesso hanno anzi aumentato il mio amore per lei invece di indebolirlo. Se noi tre fossimo ancor liberi sotto questo giorno, e la mia Ambrosina fosse priva delle sue ricchezze ed anche della sua beltà, non possedesse ancora le sue grazie naturali, le sue virtù, il suo cuore, che la

rende superiore a tutte le altre donne, Ambrosina sola sarebbe la mia compagna, e se io possedessi degli imperi vorrei dividerli con lei.

La Contessa arrossì, ed impallidì successivamente; ma fece uno sforzo violento per nascondere l'agitazione del suo cuore, e senza guardarmi disse con una freddezza affettata. Forse io vi sono importuna colla mia follia, e colle mie rimembranze; amate voi meglio di ritirarvi?

Senza dubbio, o signora. Prima però vorrei sapere per qual ragione io sono qui detenuto; ho anch'io le mie rimembranze, ed in tutto il tempo della mia vita io credo di non avervi offesa giammai; se voi però lo supponete indicatemi almeno i mezzi per rimediarvi:

Monteith, replicò essa alzandosi con vivacità, passando una mano sul mio braccio, e fissando gli occhi sopra di me con certa espressione, che io non saprei definirvi, indicami tu stesso un mezzo per rimediare all'avidità di mio padre, al tuo orgoglio, ed al mio inconcepibile accecamento, che ha fissato la sorte della mia vita in mezzo allo splendore ed alla miseria.

Io non ho difficoltà a confessarvi, miei cari amici, che Eleonora era in quel momento l'essere più pericoloso per tutt'altro uomo al mondo, tranne il marito di Ambrosina; vi confesso che provai un istante di commozione passeggera susseguita ben presto da una invincibile ripugnanza, anzi da una specie di orrore. Ritirai il mio braccio, che essa stringeva contro al suo cuore. Signora, le dissi con una freddezza maggiore, è cosa troppo naturale che un buon padre cerchi per la propria figlia ciò

che può maggiormente lusingarla, e che essa sembra desiderare sopra ogni altra cosa, ciò in somma che il mondo chiama grandezza. Quanto al mio orgoglio, come voi lo chiamate, dimenticatevene di grazia; il vostro rifiuto ha avuto per me le più felici conseguenze, ed io lo benedissi in tutti i giorni della mia vita; finalmente rapporto a ciò che voi chiamate vostro accecamento io ritengo che non possa esservene in una unione con uno sposo di vostra scelta, che vi adora, con dei figli, uno de' quali per lo meno si distinguerà, io ne sono certo, in valore, onoratezza e virtù.

Eleonora sorrise in atto disdegnoso: Povero John, soggiunse, si vede bene che voi non lo conoscete, egli è la controparte di suo padre, e Matilde che sembra ora dolce, ingenua, sommessa e sensibile, non ha ancora un carattere fissato; chi sa cosa diventerà in seguito? Basta una sola passione per cambiarla del tutto. Altre volte si facevano le stesse osservazioni anche sul mio conto. Ah Monteith, per amare di cuore i propri figli io credo che sia necessario di stimare per lo meno il loro padre. No, Saint-Clair, io non posso più reggere nella mia situazione, ditemi, cosa fareste voi se foste al mio posto? Qui sospese il discorso, i suoi occhi si bagnarono di lagrime, sembrava che aspettasse tremando la mia risposta, e quella femmina altiera, di cui io era in potere assomigliava ad un malfattore al cospetto di un giudice severo, dal quale si aspetta la vita, o la morte.

Voi riderete amici miei; ma vi assicuro, che in quel momento io provai una specie di terrore, e che avrei preferito di trovarmi interessato nella più

sanguinosa battaglia, piuttosto che davanti a quella donna, costretto a tenere un colloquio di tal natura.

Io non posso essere giudice in questo affare, le risposi finalmente, io che nel seno della mia famiglia soglio gioire della più perfetta felicità; l'onore delle illustri famiglie de' Roskelin e degli Stuart potrà senza dubbio guidarvi nella strada che voi dovete tenere assai meglio dei consigli di Monteith, o se più vi piace, del proscritto Mac-Crai.

Perisca questo nome, esclamò Eleonora, e la mal augurata chimera dell'orgoglio, che mi ha trascinata ai Roskelin. Saint-Clair, soggiunse poi colla massima dolcezza, tu dicevi poc'anzi che volevi guidarmi sulla strada della felicità; questa strada mi sarà dunque chiusa per sempre, non è egli possibile di aprirla per Eleonora?

Io credo, o signora, che ciò dipenda da voi sola; ma io mi abuso della vostra pazienza, permettetemi che mi ritiri.

V'intendo soggiunse essa infuriata, la mia presenza vi è odiosa. Ma come è mai possibile, che un uomo, il quale mi ha giurato tante volte un amore eterno, sia divenuto così insensibile quando si tratta della mia felicità! Oh! Saint-Clair, non ti risovviene che questa dipende da te solo.

Io mi scostai da lei, ed avvicinatomì alla porta chiamai Mac-Lellan, gli ordinai di condurmi alla mia torre.

Mac-Lellan entrò e mi condusse via; la Contessa restò in silenzio assorta nella più cupa rabbia. In tal modo finì la nostra seconda conferenza.

L'altro giorno io ti chiamava Sansone, o mio caro Saint-Clair, disse ridendo du Bourg, ma mi sem-

bra che tu meriti assai più di essere chiamato Giuseppe. Uomo di marmo; se io fossi stato al tuo posto in meno di una settimana me ne sarei ritornato a Barra, conducendo meco prigioniera, se me ne fosse venuta la voglia, la mia bella e fiera Contessa.

Ed in qual maniera? disse Ambrosina, non senza ridere.

In qual maniera? Primieramente io non avrei risposto delle villanie ad una donna così bella; secondariamente non avrei chiamato Mac-Lellan; in terzo luogo.....ma vostro marito non vi amava abbastanza, o cara Ambrosina, per regolarsi come avrei fatto io, per condurvi qui la sua prigioniera.

Aggiungi a ciò, disse Hamilton, che Saint-Clair non è francese; per i cavalieri di quella nazione basta esser donna e bella. Ma prosegui, o Monteith, l'indegnità di questa donna è senza esempio, massime a quella età, in cui il fuoco delle passioni deve aver ceduto il posto ai sentimenti virtuosi di sposa e di madre.

Tu t'inganni, o Hamilton, rispose du Bourg: il pudore della gioventù suole spesso trattenere nei limiti una fanciulla; ma una donna dai trenta ai quarant'anni, e credo che questa età sia appunto l'età di Eleonora, la quale si abbandoni alle sue passioni, non conosce più freno, e suol dirsi che quella è l'epoca più pericolosa della loro vita.

Quanto sono mai a compiangersi, disse Ambrosina, quelle che non trovano la loro felicità riunita col dovere in uno sposo adorabile e ne' loro cari figli, il più sicuro appoggio di una donna. Povera Eleonora! Essa è schiava de' suoi vizi, e delle sue passioni sregolate; ma io sono certa, che se si fosse

incontrata in un marito, il quale fin dai primi momenti della loro unione, quando essa era ancora così giovane, l'avesse condotta coll'amore, e coi principii dell'onore sul sentiero della virtù, sarebbe diventata una saggia sposa; una tenera madre, una donna felice e rispettabile.

Io ringrazio il cielo, disse Monteith, che non mi abbia destinato ad un'impresa così malagevole: l'esilio, la prigionia, la morte medesima sarebbero state per me preferibili ad una vita, anzi ad un anno solo di vita in compagnia di una donna di tal carattere. Ora continuerò, più in ristretto che mi fa orrore.

Noi avemmo in seguito molte altre conferenze, e da alcune espressioni sfuggite a Mac-Lellan ebbi ad accorgermi, che egli spingeva i suoi sospetti assai al di là del vero: Alle cortesie di Eleonora io opponeva mai sempre un freddo disprezzo; talvolta la trovava tranquilla, tenera, raddolcita, e quasi non d'altro suscettibile che di amore; in altri momenti, abbandonandosi alle sue naturali disposizioni, minacciava di darmi in balia a sua suocera ed a suo marito, e qualche volta perfino di farmi perire sotto il ferro di Mac-Lellan. Io confesso che la mia condotta a di lei riguardo era calcolata in modo da spingere la di lei collera al più alto grado, e non dubito punto che con una morte segreta si sarebbe risparmiato la vergogna di dover far palese il mio imprigionamento, se Randolph ed i miei amici avessero tardato a liberarmi.

In una delle nostre conferenze essa arrivò a dirmi che detestava suo marito; mi rimproverò amaramente di non aver saputo prevenire il di lei ma-

trimonio con Lord Roskelin; fece ricadere tutto il biasimo della sua condotta sulla sua disperazione nel trovarsi vincolata ad un uomo che abborriva, e staccata da quel solo che aveva amato in sua vita, che l'aveva amata del pari, e che le toccava di vedere unito ad un'altra donna; l'eccesso del suo traviamiento la fece cadere perfino a'miei piedi, onde scongiurarmi per la mia vita, per la sua, a restituirle ogni diritto sul mio cuore, ed a fuggire assieme a lei in qualche rimota parte del mondo.

I miei rifiuti non furono raddolciti dalla menoma espressione di riconoscenza, anzi mi sentii sorpreso da un orrore invincibile; mi ritirai indietro alcuni passi lasciandola in quell'attitudine supplichevole, e le rammentai di essere la moglie di mio fratello.

Essa si alzò ebbra di furore: vostro fratello! replicò, merita egli questo nome? e la Contessa quello di vostra madre? Ed io sono la moglie dell'uno, e la nuora dell'altra? Essi mi hanno iniquamente ingannata nell'assicurarmi che il vero erede dei Roskelin non era che il figlio di Mac-Crai. Io me ne sovvengo, o Saint-Clair, tu mi dicesti allora, che io non sarei mai stata veramente Contessa di Roskelin; tu solo mi hai detto la verità, ed io mi credo in diritto di spezzare un nodo fabbricato sull'inganno, e di darmi in braccio al vero Lord Roskelin.

Voi non avete più alcun diritto, le risposi, ed appartenete al solo John Roskelin. Io abiuro per sempre questo nome detestato per me, e per i miei figli; i vostri sono nati per portarlo, ed io lo abbandono a loro.

Io ve ne ringrazio in loro nome replicò Eleonora

con disprezzo, io però sono al possesso della sola prova che esista della vostra nascita, ma questa non sortirà mai più dalle mie mani ... Ignoro del tutto cosa abbia voluto intendersi per questa prova, e non ho tampoco alcun desiderio di saperlo.

Dopo un colloquio assai risentito, dal quale ci separammo malcontenti del pari, con mia grande soddisfazione stetti una settimana intiera senza vederla: in seguito mi fece ricondurre ancora alla sua presenza, e mi annunziò freddamente, che era disposta a consegnarmi nelle mani dei Roskelin, o per lo meno ad informarli, che io era in suo potere.

Fate ciò che vi piace, le risposi, ma rammentatevi che Giacomo I non esiste più; che il giovane Re, da quanto ho potuto sapere, agisce da sè medesimo con ponderatezza, e con equità i miei beni mi furono di già restituiti, e quand'anche si volessero troncargli segretamente i miei giorni con una morte violenta, io ho dei figli, i quali non mi lasceranno invendicato; sono certo che essi avranno il coraggio di andare a reclamare il loro padre, o la di lui vendetta ai piedi del trono. La mia morte non può essere di alcun vantaggio alla famiglia dei Roskelin; la vedova Contessa ha potuto sacrificare alla povertà ed all'esilio quel figlio che ha ricusato di riconoscere; ma essa non sarà capace di lavarsi le mani nel di lui sangue, molto meno vorrà permettere un simile eccesso all'altro figlio da lei stessa ingannato. Voi sola pertanto dovete incaricarvi dell'esecuzione di questo misfatto.

Su via affrettatevi a liberarmi dalla vostra presenza; io preferisco la morte alle vostre odiose catene; i vostri emissarii sono pronti, ed il vostro

castello, che fu già testimonio della mia pazzia e della vostra ingratitudine, è il luogo più adattato per mettere il colmo ai vostri delitti.

Monteith! Monteith! esclamò Eleonora; sì rin-
facciami pure la mia ingratitudine; i tuoi rimpro-
veri sono mille volte più graditi alle mie orecchie
di quel freddo disprezzo, con cui mi hai fin qui
trattata. Sì, io fui la più ingrata di tutte le donne,
e ne sono anche la più punita; io stessa aiuterò la
tua memoria, un cuore come il tuo vuol essere sog-
giogato colla rimembranza de'suoi stessi benefici.
Tu mi hai salvata la vita a Dumfries estraendomi
dalle fiamme; in questa medesima sala tu hai al-
lontanato da me la vergogna e la miseria, pagando
i debiti di mio padre; qui, a questo posto, in cui
io imploro infruttuosamente la tua pietà, tu mi of-
fristi il tuo cuore, la tua mano, impegnasti con
me la tua fede; su questa tavola, ove tu ti appog-
gi, distornando lo sguardo da me con orrore, tu
firmasti con trasporto il contratto che ti univa per
sempre alla tua Eleonora, la colmasti di regali e
di benefici, ed in questa medesima sala io ebbi la
viltà di lacerare il tuo scritto, di rompere i nostri
legami, di dare la mia mano a colui che non ebbe
 giammai il mio cuore; donna orgogliosa e perfida
ho sacrificato per un poco d'oro, per un falso ti-
tolo quell'uomo che amava, e dal quale era in al-
lora amata. Cosa potresti tu dire di più contro di
me? Conosci ora quanto sia severo il mio castigo:
La tua Eleonora non ha più gustato un solo istante
di felicità nel suo magnifico castello di Roskelin,
carica e risplendente di gioie, di ricchi arredi, cir-
condato da un fasto comperato a così caro prezzo,

io era la più infelice di tutte le donne. A mio dispetto il mio cuore era tutto di Monteith; il mio amore per lui, e l'odio per il mio sposo si aumentavano ogni giorno a misura degli sforzi che io faceva per combatterli. Abbracciando la causa dei tuoi persecutori, io mi lusingava d'investirmi a poco, a poco del loro odio, e di arrivare a detestarti al pari di essi. Vani tentativi, i quali non hanno servito che ad inasprire il mio carattere, ed a fortificare la mia insensata passione! Aveva ben ragione la tua odiosa Ambrosina allorquando, straziandomi con un dardo acuto questo cuore, di cui sembrava penetrare i segreti, mi disse un giorno, che varie donne titolate ne' loro dorati appartamenti invidierebbero la sorte della sposa del nobile esiliato di Barra.

Io mi stancherei, se volessi ripetervi tutte le stravaganze di questa donna tendenti sempre al medesimo scopo, ora minacciandomi alternativamente la morte più crudele, ora la mia libertà, se avessi acconsentito a dedicare a lei tutta la mia vita. Nelle ultime tre settimane però essa diventò assai più seria e riservata, senza dubbio studiava allora sul modo di determinar della mia sorte senza pericolo di essere giammai scoperta. Ah! riposi pur tranquilla sulla mia segretezza; io non replicherò mai più un così orribile racconto per l'onore di Randolph, e per il mio amore; quanto a voi, miei cari amici, vi prego tutti di dimenticarvene affatto.

Io ti do la mia parola, rispose James Ross, che non te ne farò tampoco giammai ricordare. Per parte mia perdono ad Eleonora i tristi giorni che mi ha fatto passare nelle isole Orcadi, mentre so-

no a lei debitore dell' acquisto di un amico di più, che tale io posso chiamare il giovane Lord Ronaldsa, i di cui benefici non dimenticherò per tutto il tempo di mia vita; per ciò che riguarda que'due poveri Isolani compagni della mia prigionia, seppi, che grazie a Lady Ambrosina essi ebbero motivo di ravvisare come una fortuna la loro disgrazia.

Intanto che Monteith raccontava a sua moglie ed agli amici le stravaganze della Contessa, Randolpho, James e Zina si arrampicavano sulla collina attigua alla spiaggia; James si divertì dando la caccia agli uccelli col suo arco, Randolpho e la sorella si assisero vicini l'uno all'altro su di un pezzo di masso, da cui si dominava coll'occhio lo spazioso mare.

Caro fratello, gli disse Zina, passandogli affettuosamente un braccio attorno al collo, tu mi sembri serio fuori dell'ordinario; desideravi così ardentemente di conoscere la storia di nostro padre, ed ora l'hai intesa; quantunque egli sia stato trattato assai ingiustamente, parmi che ormai non siavi più ragione di rammaricarsi; grazie a te, o migliore dei fratelli, egli trovasi in mezzo a noi felice, e fuori da ogni pericolo, e certamente egli avrà d'ora in avanti la prudenza di evitare quelli che potessero minacciarlo.

Io lo spero, rispose Randolpho, e sospirò.

Che significa o Randolpho, questo sospiro, ed il silenzio che tu hai conservato durante la nostra passeggiata?

Io lo ignoro, o Zina.... forse una mia follia.

Sia follia o ragione ciò che ti rattrista così, la tua Zina vuol conoscerne i motivi, ed entrare a parte de' tuoi sentimenti; spiegami adunque i tuoi pensieri.

Mia buona sorella! mi vergogno quasi a metterti a parte dei miei pensieri, sebbene io sia certissimo, che tu non li paleserai a nessuno quando io te ne prieghi; mio padre potrebbe forse averne dispiacere.

Io non dirò mai cosa alcuna, o mio caro amico, che possa recare della pena a te o a mio padre; parla pure, aprimi il tuo cuore, io non so comprendere cosa ti affligga, mentre tu non ci fosti mai così caro come dopo gli ultimi prosperi avvenimenti: mia madre ha raddoppiato, se pure è possibile, la sua tenerezza per te; tutti i nostri amici, e mio padre istesso ti stimano e ti amano con trasporto; e la tua Zina... Essa non poteva amarti di più, ma ora ti rispetta come un valido protettore.

Cara Zina, le tue dolci parole mi ravvivano, e nel tempo istesso raddoppiano le mie pene. Tu parli di tua madre, anch' io ne ho avuto una, e perchè non me se ne parla giammai? Con quale impazienza non aspettava io nella storia di mio padre il racconto della mia nascita e del suo amore per mia madre? Eccomi ingolfato di nuovo più che mai ne' miei dubbi e nella mia perplessità. E perchè non ha fatto di tutto ciò il menomo cenno? Quando io sono nato, egli era di già esiliato a Barra: tutti i nostri amici devono esserne informati, ed aver conosciuta quella che mi ha data la vita, eppure tutti conservano un eguale silenzio: era dessa forse di un carattere detestabile a tal segno, che il cuore di mio padre frema al solo lamentarsene, e la sua lingua ricusi di nominarla? La cosa più strana però si è che sembra non aver egli nudrito altro amore, tranne la sua passione passeggera per la Contessa di Roskelin,

mentirebbe l'opinione che io mi sono formata di lui.

Sir Alessandro giurò a mia madre di eseguire quanto desiderava senza spiegarsi più oltre; ma questo colloquio fece nascere in me un sospetto, ed è quello che ora ti paleso! Qual diritto avresti tu sui beni della famiglia di Mac-Gregorio, ammenochè non ne avesti alcuno dal lato di tua madre? *Da buono e generoso fratello voi avete confermati tali diritti*, diceva mia madre. Sicuramente ha esistito qualche nodo segreto tra nostro padre, ed una sorella dei Mac-Gregorio, ed egli non avrà osato, forse per qualche motivo che io ignoro, di nominarla davanti al fratello Roberto: ti risovvenga poi che nostro padre dava sempre il titolo di fratello a tuo patrino ogni qualvolta parlava di lui.

Assolutamente la cosa è così, esclamò Randolfo; cara Zina, il tuo intendimento è superiore di molto alla tua età. Sì, tu hai indovinato chi sia mia madre, ed io ne sono consolatissimo; da ciò io comprendo altresì la ragione per cui io fui chiamato col nome di Randolfo che era quello di mio zio.

James affaticato dalla sua caccia li raggiunse, e tutti tre uniti s'incamminarono alla fortezza, persuasi Zina e Randolfo di avere scoperto il mistero, che cagionava a quest'ultimo tanta afflizione.

CAP. IX.

Mentre la pace, la salute e l'armonia albergavano fra gli abitanti della selvaggia e sterile isola di Barra; le afflizioni, le malattie, la morte, le dissensioni di famiglia trascorrevano i sontuosi appartamenti del castello di Roskelin; due giorni dopo la

funeste conseguenze rapporto a rango ed all'interesse, se fosse venuto a morte anche il Conte, il quale sembrava in procinto di succumbere sotto il peso della sua afflizione, Eleonora restava privata di tutti quei beni, ai quali aveva tutto sacrificato. In mancanza di figli maschi della famiglia di Roskelin venivano sostituiti nella eredità di tutti i loro possessi de' parenti lontani; la figlia Matilde non poteva pretendere che una dote conveniente al suo stato, la Contessa, come già abbiamo veduto, non possedeva cosa alcuna all'epoca del suo matrimonio, e poteva benissimo trovarsi ridotta alla miseria, tanto più che non avendo avuto figli già da quindici anni, non v'era ragione di sperarne in seguito. Non v'era quindi per lei altra risorsa, tranne quella d'impiegare ogni mezzo per cattivarsi nuovamente il cuore di Lord John, ed indurlo se non altro a disporre in di lei favore di tutti i beni dei quali era assoluto padrone in caso di morte, o restando in vita lasciarla padrona assoluta di tutte le sue immense rendite. Mise pertanto in opera tutte le arti della seduzione, ed il debole Conte fu ben presto soggiogato dallo spirito e dai vezzi della scaltra moglie, più assai che non lo fosse prima della loro separazione: egli era all'eccesso della disperazione per la morte del figlio, e l'afflizione suol disporre più ancora alla debolezza; fu quindi agevole ad Eleonora di riprender ben tosto il suo antico impero.

Temendo però che per l'indiscrezione di alcuno de' suoi emissarii non venisse il Conte informato della prigionia di Monteith, e di ciò che era avvenuto al castello della Valle, si determinò essa

stessa ad informarnelo, occultandogli però qual fosse il suo scopo: Gli disse, che, desiderando di dimostrarli in ogni miglior modo il rincrescimento che risentiva nell'averlo disgustato, aveva immaginato di dargli la prova più indubitata della sua premura a di lui riguardo col dargli nelle mani il suo più implacabile nemico; che già si disponeva a spedirlo a Roskelin come primo pegno della loro riconciliazione, allorquando Monteith aveva trovato il mezzo di fuggire dalla prigione, in cui trovavasi rinchiuso. Ne ho gran piacere, esclamò Lord John con molta sorpresa di sua moglie, i beni di Roskelin sono più che sufficienti per me, massime non avendo più eredi; anzi mi spiace assaissimo che siansi voluti contrastare a Monteith quelli che gli furono lasciati da mio zio, il quale era padrone assoluto di disporne a sua voglia. Il re Giacomo fu ingiusto verso di Saint-Clair; noi fummo i provocatori di una tale ingiustizia, ed il cielo ce ne ha puniti: non irritiamo pertanto ulteriormente la di lui collera, mentre potrebbe benissimo privarci anche di Matilde, unico pegno che ci rimane della nostra unione.

Il Conte aveva passato alcuni mesi in compagnia di sua madre, ed influenzato continuamente dalle opinioni della medesima, erasi persuaso al pari di lei che la perdita del loro figlio fosse un espresso castigo del cielo. Qualunque fossero i sentimenti della Contessa seppe però dissimulare, non replicò parola, e fece sembante di convenire nel parere del Conte. La vedova madre, che mal soffriva di trovarsi assieme alla nuora, determinò tosto a partire dal castello, e nel giorno susseguente alle esequie del giovane Lord ritornò alle sue terre di Eus-

dale, senza poter ottenere dalla dispotica Eleonora di condurre seco Matilde; sola, immersa nella sua profonda afflizione ebbe tutto il campo di riflettere a' suoi errori, di detestarli, e di offrire a' piedi degli altari un pentimento tardo ed inutile, dacchè non aveva il coraggio di risarcirlo.

Mary ottenne a stento dalla padrona il permesso di andare ad assistere la propria madre caduta ammalata; il tempo aveva cancellato in parte dal suo cuore l'immagine di Randolfo, ed il figlio di William e di Brigida il quale dimorava presso il suo avo Ralph, terminò di guarirla, cominciò egli ad interessarla parlandole di Randolfo, e finì coll'innamorarla parlandole di sè stesso; Mary giudicò saviamente, che le conveniva assai meglio di amare il nipote del suo vicino, anzichè il figlio di Saint-Clair Monteith; osava però di fare dei conti sull'amicizia di Randolfo per l'epoca delle sue nozze col suo caro William.

La superba Eleonora, ad onta di tutti i suoi sforzi per nascondere ciò che provava internamente, non potè mai dimenticarsi di Saint-Clair e de' rifiuti sprezzanti che ne aveva ricevuti; siffatta rimembranza la perseguitava continuamente, e turbava tutti i momenti della sua vita: Che importa a me, diceva nella sua afflizione, che ciascuno mi chiami *la bellezza della Scozia*, e che il tempo distruttore dei vezzi di tutte le altre donne, faccia grazia a me sola, e sembra abbellirmi di più? Monteith mi dispreggia, Monteith mi antepone Ambrosina, ed in braccio a lei insulta alla mia insana passione. Io voglio però guarirne, voglio vendicarmi con tutti gli uomini della di lui indifferenza, e fargli sapere,

che egli solo ha potuto resistermi. Fissata in questo pensiero seppe persuadere a Lord John che un viaggio in Inghilterra, allontanandolo dal luogo in cui aveva recentemente perduto il figlio, avrebbe mitigato colla distrazione il suo dolore; aggiunse che colla stessa opportunità potevano rinnovare colla le loro indagini sui rapitori di Lord Montrose, e che forse sarebbero giunti a rinvenirlo. Lusingato da questa speranza il Conte vi acconsentì di buon grado. Affidarono alle cure della vedova Contessa, Lady Matilde, che aveva allora sedici anni, ed era quasi bella come sua madre, ma assai più fresca, non volendola Eleonora tenercela ai fianchi in un viaggio, il di cui scopo principale era quello di estendere le sue conquiste, e di soggiogare tutta la nobiltà inglese; nulla di fatti fu da lei trascurato onde riuscire nell'impresa....

Sei mesi dopo la morte del giovane Lord si posero essi in viaggio con un treno ricco, coi più sontuosi equipaggi, e circondati da tutto quel falso splendore di grandezza, che aveva in ogni tempo affascinato lo spirito di Eleonora.

Gli esiliati di Barra furono informati di questi avvenimenti da Sir Alessandro Mac-Gregorio, il quale andò a visitarli; essi furono ben lontani dal rallegrarsi per la morte del figlio dei loro nemici, ma prevederò che Randolfo sarebbe stato accolto come un favore del cielo, ogni qual volta avessero riputato conveniente di restituirlo ai Roskelin. Monteith non sapeva ancora risolversi a questo passo, forse; diceva egli, le disgrazie correggeranno i di lui genitori, e li renderanno degni di un figlio quale è Randolfo; lasciamo al loro dolore il tempo sufficien-

te per produrre un effetto così salutare. Siffatte riflessioni determinarono Saint-Clair a differire ancora la rivelazione dell'importante segreto, di cui era depositario. Frattanto Randolph era giunto all'età di ventun'anni; era grande, ben fatto, agile e vigoroso in tutti i suoi esercizi: questi pregi gli conciliavano la stima ed il rispetto, ed il suo carattere d'accordo coll'aspetto vantaggioso era ingenuo, nobile, generoso, e sensibile; amava egli i suoi parenti, e tutti i suoi amici con una passione particolare; ma la sua predilezione per Zina andava sempre più crescendo, e cagionava talvolta qualche inquietudine a Monteith ed a sua moglie. La bella Zina in età di diciotto anni era il fiore e l'ornamento delle isole del Nord; simile alla rosa che fiorisce in un deserto, diventava ogni giorno più bella senza avvedersene, desiderando soltanto di sempre più cattivarsi l'amore dei suoi genitori, e la tenerezza del suo caro fratello Randolph.

James e Saint-Clair facevano risovvenire a Monteith i giorni della sua giovinezza: vivaci, intraprendenti, arditi, ma affabili e docili promettevano già di assomigliarsi al padre in valore, ed alla madre in grazie e bontà. Il piccolo Saint-Clair aveva tutta la fisionomia dell'avola sua, la Contessa di Roskelin: Se essa avesse a vederti, diceva talvolta Monteith, non potrebbe ricusare di riconoscerti, tu ce la restituiresti, tutti uniti prenderemmo cura della di lei vecchiaia, e la renderemmo più felice di quanto non sia stata giammai.

Una delle più dolci e piacevoli occupazioni della felice famiglia Monteith era quella di spargere sugli sventurati che li circondavano continue benefi-

cenze. Non solo i loro scrigni erano aperti per tutti coloro, che si trovavano in bisogno; ma il loro cuore si apriva altresì in sollievo dei disgraziati, e recava loro opportunamente dei discorsi non solo, ma dei consigli altresì, e delle consolazioni. Ad onta del rigore dell' inverno Ambrosina e Zina trascorrevano personalmente le differenti abitazioni dell' isola, entravano nelle umili capanne, assistevano gli ammalati, consolavano gli afflitti, e più di una volta ridonarono ad una famiglia desolata un padre, una madre, un figlio vicino a spirare, amministrando loro a proposito dei rimedi salutari; al loro comparire le affezioni, le malattie, e le disgrazie fuggivano in bando. Saint-Clair, ed i suoi figli ed amici dal canto loro non risparmiavano nè cuore, nè fatiche in vantaggio de' loro simili, ed affrontavano coraggiosi i pericoli, ogni volta che le tempeste, tanto frequenti nei mari del Nord, e soprattutto in vicinanza delle Ebridi, minacciavano le abitazioni dei poveri isolani, ed i fragili navigli, sui quali si arrischiavano questi a percorrere il mare procelloso; più d' una volta i bravi esiliati avevano avuta la soddisfazione di salvare qualche infelice da una morte quasi certa.

Una sera in cui tutta la famiglia stavasi riunita nella gran sala di ritorno da una passeggiata, che un violentissimo vento marino gli aveva costretti ad interrompere, la tempesta crebbe gradatamente a segno tale che la torre di Mac-Léod sembrava vicina a crollare dalle fondamenta; allo strepito del tuono e di una dirottissima pioggia faceva eco il muggito delle onde, le quali innalzandosi fino alla sommità delle colline adiacenti alla pioggia rom-

pèvano negli scogli con orrendo fragore, e rigurgitavano per riascendere poscia più furiose. Dio, gran Dio ! esclamavano Ambrosina e Zina, tenendosi strettamente abbracciate, abbiate pietà di quei disgraziati, che si trovassero in procinto di perire su questo mare tanto imperversato... Non basta il pregare, disse Saint-Clair, bisogna anche operare: venite, amici miei, tentiamo di poter salvare qualche nostro simile. La tempesta era tanto spaventosa, che Ambrosina avrebbe voluto per quella volta trattenere il suo sposo; stese a lui le braccia, nelle quali egli collocò in sua vece Zina ed il piccolo Saint-Clair, e raccomandandoli all'assistenza di Hamilton, e di Roberto Mac-Gregorio sortì precipitosamente seguito da Ross, du Bourg, e dai due figli maggiori Randolfo, ed James. La spiaggia offriva uno spettacolo d'orrore; ogni onda traeva seco dei pezzi di bastimenti infranti, o dei cadaveri di quegli infelici che vi stavano a bordo, e che il mare gettava fremendo sulla riva.

Monteith diede tutte le disposizioni necessarie, tanto per richiamare alla vita quelli che respiravano ancora, quanto per far inumare gli altri che l'avevano decisamente perduta; fece accendere dei fuochi immensi sulla sommità delle colline, e senza riflettere al pericolo, cui si esponeva egli stesso, percorse tutta la costa assieme ai figli ed agli amici, onde tentare di prevenire qualche ulteriore disgrazia. La tempesta durò colla stessa veemenza tutta la notte e tutto il giorno susseguente, e verso la fine della seconda notte le dense nubi cominciarono appena a diradarsi alcun poco, e lasciarono travedere in lontananza un piccolo vascello, che le onde

sembravano innalzare talvolta fino alle nubi per precipitarlo un momento dopo negli abissi; si comprendeva benissimo che tentava di approssimarsi alla riva di Barra; ma tutti gli sforzi de' marinai erano inutili, e gli isolani non potevano offrir loro altro soccorso, fuorchè i fuochi, ed altri segnali innalzati in que'luoghi, ne'quali era più facile e sicuro lo sbarco; malgrado tutte queste direzioni il vascello agitato incessantemente dalle onde ruppe finalmente su di uno scoglio in poca distanza dall'isola, e fu ridotto in pezzi sotto ai loro occhi.

Sebbene il naufragio fosse accaduto nella parte più pericolosa della costa, l'umanità degli abitanti superò qualunque timore. Monteith ed i suoi compagni misero in acqua una lancia assai forte, e, malgrado la resistenza delle onde, tentarono di approssimarsi agli infelici naufragati.

Non senza grave fatica, ed evidente pericolo raggiunsero il vascello, ed ebbero la fortuna di salvare tutto l'equipaggio consistente in cinque uomini; uno di questi era giovane, ed assai ben vestito, ed è assai facile il figurarsi qual fu la gioia di Ross, del cavaliere du Bourg, e di Randolfo allorchè ad onta dell'estremo pallore riconobbero in lui Lord Ronaldsa, quello che gli aveva trattati così bene alle isole Orcadi, allorquando capitarono colà in cerca di Ross, a cui secondo tutte le apparenze i benefici di quel giovane signore avevano salvato la vita.

Appena ebbero profferito il di lui nome, Saint-Clair si diede tutta la premura di testificarli la loro riconoscenza e la loro gioia coll'averlo essi pure potuto salvare da una morte inevitabile. Lord Ro-

naldsa espresse loro del pari i sentimenti della più sincera gratitudine: « Mi era messo in viaggio, disse egli a Ross, per farvi una visita stata a dir vero ritardata di troppo. Se avessi potuto ascoltare soltanto il mio cuore, voi mi avreste veduto più presto; ma vari imbarazzi di famiglia relativi all'eredità di mio padre mi hanno trattenuto finora alle Orcadi. Appena ho potuto allontanarmene, il mio primo desiderio, o bravo Ross, è stato quello di vedervi, di rinnovare la mia conoscenza coi vostri due amici, e di essere presentato per mezzo vostro al nobile vostro capo Monteith ed alla di lui famiglia ».

Monteith gli strinse la mano dicendogli: Milord, nel salvare uno de' nostri voi ci avete salvati tutti, noi formiamo una società, che la morte stessa non potrebbe rompere, e ci chiameremmo assai fortunati se Lord Ronaldsa volesse entrarvi a parte.

Il bastimento su di cui trovavasi Lord Ronaldsa però totalmente prima che essi fossero giunti al lido; sbarcarono felicemente non senza molta fatica, e presero tutti la strada che conduceva alla fortezza. La tempesta andava calmandosi a gradi, ma la sensibile Ambrosina non aveva ancora riacquistata la sua tranquillità; allorquando le grida provenienti dalla spiaggia la informarono che Monteith e gli amici eransi arrischiati sulle onde tutto il suo sangue si rapprese intorno al cuore, le sue guance divennero pallide come lo erano mentre trovavasi agonizzante a Kintail, le sue mani si congiunsero strettamente, e si sollevarono verso il cielo, intanto che gli sguardi non si staccavano un momento dal lido; ma non le scappò dalla bocca un solo cenno

di lamento, e di diffidenza, e la sua condotta in tale occasione servì di esempio a Zina, la quale la osservava con ammirazione, nè ardì più di esternare i suoi mortali timori sul conto di Randolph o di suo padre. « Cara madre, diceva stringendola fra le sue braccia, date libero sfogo alla vostra agitazione; voi succumberete agli sforzi che fate per nasconderla; distornate lo sguardo da quel mare perverso... Ascoltate, il vento si rallenta, le onde si abbassano; mio padre quanto prima comparirà sano e salvo ».

Egli ritornerà, rispose Ambrosina, il cielo avrà pietà di noi. Ah! se nell'eseguire quest'opera così generosa, nel dare una prova così sublime di umanità egli dovesse succumbere.... Sventurata Zina! infelice Ambrosina! — In quel momento istesso Zina gettò un grido, ed additò a sua madre la lancia che si era avvicinata alla riva; Hamilton, e Mac-Gregorio, che stavano pure in osservazione vennero ad annunziarle la stessa cosa. Commossa oltremodo per l'eccesso del piacere, come lo era stata un momento prima per quello del timore, non poteva quasi reggersi in piedi; la condussero nella prima sala d'ingresso, intanto che Zina corse all'incontro del padre e dei fratelli: il vento faceva ondeggiare sulla di lei fronte le bionde chiome inanellate, l'ebbrezza della gioia e l'impeto della corsa animavano le di lei fresche guance coi più vivi colori. Quando è mai bella mia sorella, diceva fra sè Randolph vedendola avvicinarsi! Chi è quest'angelo di bellezza, addomandò Lord Ronaldsa a Ross! lo seppe senza attendere la risposta, poichè Zina trovavasi già fra le braccia di Saint-Clair:

« Caro padre, gli diceva, che siate il ben venuto ; affrettatevi, acciò mia madre possa persuadersi che voi siete salvo; durante la vostra assenza essa rassembrava l'immagine della morte ».

Monteith allungò il passo dopo di avere presentata sua figlia a Lord Ronaldsa; essa lo salutò con dell' imbarazzo, indi corse dal suo caro fratello, il quale non si avanzava colla consueta ilarità, e sembrava assai serio. Randolfo, mio caro Randolfo, disse Zina appoggiandosi a lui, anch'io ho sofferto assai ... e soffro ancora, aggiunse guardandolo teneramente ... Tu non ti senti bene, io me ne accorgo. Randolfo la rassicurò, ma con minore tenerezza dell' ordinario.

Fu di aggradevole sorpresa per tutta la famiglia l'incontrare Ambrosina all' ingresso della fortezza; la di lei seducente fisionomia era animata da un dolce sorriso; si gettò essa fra le braccia di suo marito: Oh! quanto mi facesti tremare, gli disse, ma tu sei qui, e tutto è dimenticato. Saint-Clair le presenta Lord Ronaldsa: Tu sai, egli disse, quante volte io ho desiderato di poter testimoniare la mia riconoscenza a quell' uomo che ci ha restituito James Ross; io benedico il cielo, che me ne ha presentata l' occasione opportuna, ma fremo nel pensare fino a qual punto questa occasione poteva esserci funesta, poichè Lord Ronaldsa nel venire a visitare i suoi amici di Barra andava ad incontrare la morte senza un miracolo del cielo.

Dite piuttosto del vostro coraggio, o generoso Monteith, esclamò il Lord, a quello io sono debitore della mia vita.

Rientrarono tutti nella Torre, e tutta la famiglia

si diede la premura di far la corte al nobile ospite, il quale si sentiva spossato per il sofferto naufragio, ma ben presto si riebbe: Randolfo lo condusse nella sua stanza e gli diede degli abiti asciutti in luogo di quelli che portava tutti inzuppati d'acqua; non cessò di parlare al giovane Lord della bellezza di sua madre, delle grazie di sua sorella, del merito di tutti gli abitanti della fortezza. Quantunque Lord Ronaldsa ne avesse sentito a parlare spesse volte assai favorevolmente, quanto egli vedeva co' propri occhi superava di già la sua aspettazione; nè poteva riaversi dalla sua sorpresa nel rinvenire in quell' isola selvaggia degli uomini, i quali per robustezza di carattere, per saviezza, e per cognizioni avrebbero potuto occupare dei posti distinti nel Governo della loro patria, come per abilità, forza e coraggio avrebbero meritato di essere alla testa delle armate; delle donne, la figura delle quali, lo spirito, le maniere sarebbero stato il migliore ornamento delle corti più eleganti.

Gli esiliati dal canto loro ammiravano in quel giovane Signore una figura nobile ed interessante, una fisionomia che annunziava le più felici disposizioni, ed un naturale il più amabile. Si passò una sera giocondissima susseguita da una cena, nella quale Ambrosina fece gli onori con quella grazia, che era in lei così naturale.

Terminata la cena, sulle istanze di Saint-Clair, Ambrosina diede mano alla sua arpa, e Zina al suo liuto; cantarono esse a due voci molte scelte canzoni con tanta dolcezza ed armonia di voce, che il loro ospite ne fu rapito; Sull' onor mio, esclamò egli tosto che ebbero finito di cantare, io rinun-

cierei le Isole Orcadi per intiero per essere invece esiliato a Barra. Giacomo I nel relegarvi in quest' isola la trasformò in un paradiso.

E difatti come il vero paradiso è abitato da angeli, disse du Bourg additando Ambrosina e la di lei figlia:

A dire la verità noi non siamo debitore a Giacomo di quegli angeli, soggiunse Monteith; essi sono un dono del cielo.

Avrebbe però fatto assai bene se fosse stato più generoso nella quantità, disse ridendo il Cavaliere; due angeli sono veramente pochi per correggero sei maligni spiriti come siamo noi.

Ambrosina e Zina ripresero i loro dolci concerti; Randolph ed James vi accoppiarono la fluta all'uso de' montanari di Scozia. A mezza notte cessò il concerto, ed Ambrosina si alzò: Noi ci dimentichiamo, disse, che il nostro ospite, ed i suoi liberatori devono aver bisogno di riposo, e che il fragore della tempesta non era così dolce, come la nostra semplice musica di famiglia.

Miledy, rispose Ronaldsa, egli è vero che nell'arrivare in casa vostra io mi credeva affaticato al di là di quanto potessero comportare le mie forze, ma voi possedete l'arte di cambiare il male in piacere, ed in vita mia non mi sono mai sentito meno affaticato, che in questo momento.

Ambrosina fece un inchino, e si ritirò con sua figlia; Monteith e Randolph accompagnarono Lord Ronaldsa nell'appartamento destinatogli, indi lo lasciarono, augurandogli un buon riposo.

C A P. X.

Per alcuni giorni ancora la stagione fu piovosa e perversa, e trattenne la famiglia nell'interno della fortezza; Ronaldsa non ne ebbe dispiacere, mentre per siffatta cagione aveva campo di gioire di tutta la società riunita assieme, ed il tempo passava giocondamente dedicato alla musica e ad altri gradevoli trattenimenti. Ogni giorno cresceva sempre più l'incanto e l'ammirazione del giovane Lord per quell'amabile famiglia e per tutti gli individui che la componevano; giovane, ricco, padrone assoluto di sè stesso non si curò punto di combattere un sentimento, che gli si era destato in cuore, e colse la prima favorevole occasione per parlare privatamente a Monteith, e chiedere il di lui consenso per indirizzare le sue mire a Zina, ed offerirle la sua mano.

Monteith rimase pensieroso per qualche istante: « Voi mi onorate infinitamente, gli disse alfine; io so apprezzare, come vi fa desiderare di contrarre alleanza colla famiglia di un proscritto. Prima che io vi conoscessi personalmente, il salvatore del mio amico Ross aveva già acquistati i diritti più sacri alla mia riconoscenza; l'elogio, che mi era stato fatto di voi, e che la vostra presenza ha perfettamente confermato, tutto ciò che io appresi per altra parte mi determinano, o Milord, a darvi il mio consenso, qualora però otteniate quello di mia figlia; mentre io non obbligherò giammai i miei figli a dare altrui la loro mano contro il voto del loro cuore. Zina è assai giovane, essa non ha mai conosciuto

al mondo altri che la sua famiglia, ed i miei amici, che suol riguardare come altrettanti padri; io temo che in questo momento la proposta di un cangiamento di sorte qualunque non abbia a spaventarla; con tutto ciò vi prometto d'informarla della vostra onorevole proposizione, e di appoggiarla manifestandole la mia opinione, ed il favorevole concetto che ho di voi, ma ripetendole però ciò che ho già detto a voi stesso, che tutto ciò dipende unicamente da lei sola; mentre nello stato coniugale, che io trovo il più felice di tutti, è necessario che le due parti siano d'accordo fra di loro, altrimenti questo paradiso diventa un inferno.

Separatosi appena da Lord Ronaldsa Monteith entrò nella stanza di sua moglie, e la informò delle di lui intenzioni rapporto a Zina. Ambrosina gettò un profondo sospiro. E il nostro caro Randolfo, rispose: dovremo adunque abbandonare la speranza nudrita già da tanto tempo di farlo diventare nostro figlio? Vi confesso, che ciò mi afflige; ed allorquando questi figli sapranno un giorno, che non esisteva alcun ostacolo alla loro unione, saranno inconsolabili nel dovervi rinunciare. Io tremo, che essi non possano in seguito rimproverarci di aver approfittato della loro ignoranza, per vincolare Zina con un altro, e separarli per sempre.

Zina non sarà mai costretta a maritarsi contro la propria volontà, esclamò Saint-Clair; il cielo mi guardi dall'influenzare anche la sua scelta! Ma confesso, che dopo maturo esame, ed in vista dei motivi, che vi ho altre volte allegati, io desidero che essa si determini in favore di Ronaldsa; il di cui carattere, la di lui situazione indipendente da

chicchezza, tutto mi garantisce, che Zina sarà felice associata a quest'uomo generoso, il quale superiore ad ogni riguardo è disposto ad unirsi alla figlia di un proscritto. So benissimo che Randolph penserebbe al pari di lui, e che, prescindendo dal suo particolare attaccamento per Zina, il suo voto più ardente sarebbe quello di diventare nostro figlio ma riconosciuto che egli sia dei Roskelin non sarà più padrone di disporre di sè stesso ed io non voglio dar luogo a sospettare, che abbia loro rapito e trattenuto presso di me il figlio, colla speranza di fargli sposare un giorno mia figlia: essi avranno sufficienti motivi di rimproverarmi, senza che io vi aggiunga anche questo. Il destino di Randolph lo allontana necessariamente da Zina; forse anche noi c'inganniamo sulla natura dei loro reciproci sentimenti di affezione fraterna; accostumato Randolph fino dall'infanzia a considerarla come una sorella, non saprebbe forse amarla sotto altro aspetto. Ponderato bene questi riflessi, o mia cara Ambrosina, e se voi li trovate ragionevoli vi incarico di prevenirla vostra figlia; voglia il cielo che essa si assuma l'incarico di soddisfare al debito dell'amicizia, formando la felicità di chi ha salvato il mio caro Ross.

Ambrosina, accostumata ad arrendersi sempre alle ragioni di Saint-Clair, non fece più alcuna obiezione, promise di parlare alla figlia; nella mattina susseguente, trovandosi entrambi sole occupate nei travagli del loro sesso, si determinò ad introdurre senza ritardo il discorso.

Il tempo continua ancora ad essere perverso, disse osservando trascuratamente la pioggia che ca-

deva in abbondanza; il nostro nuovo amico non potrà pensare così presto al suo ritorno alle Orcadi; che ti sembra di lui, o Zina, non ne hai tu concepita al pari di me l'idea più vantaggiosa?

A me pare assai bello ed amabile; non lo trovate voi tale, o madre mia?

Appunto; ed ho ben piacere di essere dello stesso vostro parere.

Dippiù, continuò Zina, Brigida mi ha detto che è stato generosissimo con suo marito, e con tutti quelli che hanno aiutato a salvarlo; e che i di lui domestici ne parlano come del miglior padrone che vi sia.

Questo elogio sincero ne attrae seco per conseguenza un altro, disse Ambrosina, egli mostra un cuore leale, buono e generoso, allorquando i domestici di un gran Signore dicono bene di lui è buon segno; essi gli sono tanto vicini, che non è possibile l'ingannarli.

Dicono altresì, continuò Zina, che egli è amato e rispettato presso tutti gli abitanti delle Orcadi per la sua beneficenza ed affabilità; oltre di ciò egli si è comportato così bene col nostro amico Ross, ed anche con Randolfo. Tutte queste considerazioni riunite assieme mi hanno fatto concepire un assai favorevole opinione per Lord Ronaldsa.

Io provo un eguale sentimento, soggiunse Ambrosina.

Quello poi che accresce la mia stima per lui, replicò Zina, si è che egli a quanto mi pare ama e rispetta moltissimo mio padre, e manifesta per voi una specie di ammirazione, che me lo farebbe amare, quand' anche non avesse altri meriti.

Povero Randolph! diceva fra sè stessa Ambrosina, io avrei giurato che mia figlia non era suscettibile di affetto che per lui solo. Saint-Clair ha ragione, non è che un'amicizia fraterna quella che passa fra di loro. Io mi compiaccio moltissimo, disse poscia a Zina, di trovarvi così bene impressionata per questo giovane Lord, egli pure ha per voi una stima assai particolare.

Davvero, o cara madre? vi assicuro che ciò lusinga assai il mio amor proprio: ve lo ha forse detto egli stesso?

A me no finora, ma egli è così bene disposto a vostro riguardo, che ieri vi ha chiesta a vostro padre per sua sposa.

Sua sposa! esclamò Zina nell'attitudine della più grande sorpresa, lasciandosi cadere il lavoro che stava facendo: sua sposa! A dire la verità io non me lo sarei mai immaginato. Desidererei che i venti lo avessero trasportato in tutt'altro luogo fuorchè a Barra.... Ciò gli fa molto torto; mio padre espose la vita per salvarlo, ed in contraccambio di tanta ospitalità egli vorrebbe privarlo della figlia.

Voi parlate senza riflettere, o cara Zina; che accettiate o no la di lui offerta, voi dovrete chiamarvene onorata.

Poichè la cosa è così, o mia tenera madre, tutto è detto in una parola, io la ricuso. Io non so se la di lui offerta mi onori; so però che mi dispiace moltissimo, ed io non potrò vederlo più con piacere.

Spero però che voi lo vedrete e lo tratterete come si deve all'ospite ed all'amico di vostro padre.

Ebbene rispose Zina colle lagrime agli occhi, ecco che voi ora mi parlate in aria di essere disgu-

stata con me; madre mia vi prego di perdonarmi, io lo stimo; e vorrei poterlo amare, ma....

Ma che, o Zina, non hai tu detto poco anzi che lo trovavi bello, amabile, e generoso? Sì, sì, sì, l'ho detto, ma io non sapeva che dovesse sembrarmi tale per delle viste d'interesse.

Ambrosina sorrise. Comprendo, o Zina; egli finge di esser bello peccato che sia malizioso a questo segno.

Voi scherzate, o madre mia; ma non v'accorgete che ha la carnagione troppo bianca per essere un uomo? I suoi occhi azzurri sono troppo grandi e languidi.... ed il suo volto.... Egli è più piccolo di Randolfo non è vero?

Io non lo esaminai così attentamente come tu facesti. Ma supposto che questi difetti esistano, e che siano realmente difetti, non diminuiscono per nulla il pregio della generosità che tu riconosci in lui, e della nobiltà colla quale tu mi dici che sostiene il suo rango.

No, ma dal momento che egli aveva delle viste, si può sospettare che affetti espressamente quelle qualità che possono piacere; d'altronde noi non sappiamo cosa alcuna di lui, se non per il detto dei di lui domestici.

Rare volte sogliono essi esagerare le virtù dei loro padroni. Ma non mi dicevi tu altresì che lo rispettavi per la bontà verso gli isolani delle Orcadi?

Noi non lo sappiamo per cosa certa, o cara madre.

Se noi lo fossimo, allora tu potresti amarlo, soprattutto perchè, come tu dicevi, egli onora tuo padre, ed è pieno di ammirazione per me.

Mia cara madre, io non posso amare giammai alcun uomo abbastanza per abbandonarvi !

Se non v'è che questa difficoltà, Lord Ronaldsa l'appianerà ne sono sicura, acconsentendo a vivere con noi. Che mi rispondi a questo proposito ?

Nulla o madre; se non che io non lo amo, e non lo amerò giammai.

Questa risposta è abbastanza decisiva. Ebbene, poichè la persona e le qualità di Lord Ronaldsa ti dispiacciono, ti prego di dirmi come dovrà esser fatto colui che potrà piacerti, onde io abbia campo di esaminare in prevenzione quelli che si presenteranno, per non esporli a simili rifiuti.

Madre mia, voi vi fate giuoco di me. Ebbene, io vi dirò che non potrò mai ammirare alcun uomo, il quale non si rassomigli a mio padre, o a Randolpho.

Alla buon' ora il tuo modello adunque è fissato; chiunque non assomiglierà a loro resterà escluso.

Io temo, disse Zina con inquietudine, che mio padre non vada per ciò in collera con me; in tal caso io odierò Lord Ronaldsa, che ne fu la cagione. Ma se voi voleste degnarvi di parlargli in mio favore, egli mi scuserebbe.

In quel momento Monteith entrò. Non vorrei disturbarvi, disse egli, veniva per sapere, o cara Ambrosina, se avevate parlato a Zina: Zina arrossì, ed abbassò la testa.

Sì, rispose la madre, ma alla di lei età non si può avere un criterio abbastanza fondato : prima di conoscere le mire di Lord Ronaldsa, essa lo trovava bello, amabile, e dotato di tutte le virtù; ma quando seppe che il giovane pensava a lei, tutte

queste belle qualità sono scomparse una dopo l'altra in modo, che non ve ne resta la menoma traccia. In una parola, non le va a genio; essa non ama nè i capelli biondi, nè gli occhi azzurri, e non vuole alcun marito se non rassomiglia a te, o a Randolpho.

Cara madre, disse Zina sorridendo, voi non siete in collera, giacchè scherzate; potete voi biasimarmi se ho le vostre stesse idee sul merito, e sulle grazie degli uomini?

Spiacemi, o Zina, disse Monteith, che tu non possa vedere questo giovane, co' miei occhi medesimi; tutte le informazioni che io ne ho mi convincono, che egli è virtuoso non meno che nobile, e prima di affidare a lui la felicità di nostra figlia, noi ci assicureremo ancor meglio se egli è realmente tutto ciò che sembra di essere. Mia cara Zina, prendi tempo per riflettervi, e non affliger tuo padre con un rifiuto così positivo; io sarei oltremodo felice se potessi vedere la mia cara figlia, la mia seconda Ambrosina unita ad uno sposo nobile, e degno di lei.

Ahimè! Perchè desiderate dei legami, i quali romperebbero quelli che ora uniscono la mia sorte alla vostra? O mio adorato padre! Con voi io voglio vivere e morire. Nel dire queste parole Zina prese la mano di Monteith, e la strinse affettuosamente, guardandolo in atto supplichevole.

Mia cara figlia, egli rispose, il matrimonio è un dovere verso la società, di cui siamo membri, e verso i genitori, i quali desiderano di vedere stabilita la sorte dei loro figli, prima di separarsi da loro; le braccia di un marito affettuoso e caro sono

il più sicuro asilo per una donna giovane e virtuosa. Se il cielo ti privasse di tua madre e di me, non avresti tu bisogno di questa dolce protezione?

Voglia, il cielo, esclamò Zina cadendo in ginocchio, che io non viva abbastanza per vedere quel giorno di dolore; ma se mai fossi a ciò destinata non ho io forse dei fratelli, che sapranno proteggermi? Ah! il mio caro Randolph morirebbe prima di abbandonare sua sorella, e di soffrire che alcuno la oltraggiasse.

Io ti amo troppo, o Zina, disse Monteith assai commosso, per oltrepassare i limiti di un consiglio in un affare così decisivo per la tua felicità, io darò a Lord Ronaldsa la tua risposta; ma se tu vuoi farmi piacere devi condurti con lui, come prima che egli spiegasse la sua domanda, la quale ti fa onore; e se non vuoi farlo diventare mio genero, sovven-
gati almeno, ch'egli è mio amico, e che ha salvato la vita a Ross.

Zina lo promise, ed abbracciati i suoi genitori addomandò il permesso di ritirarsi, il che le fu concesso.

Mai più questa cara figlia amerà altri fuori di Randolph, disse Ambrosina cogli occhi umidi di pianto; innocente come se fosse appena nata è ben lontana dall'immaginarsi qual sia il vero sentimento che la guida. Oh! possa questo condurla alla felicità! Io non voglio ancora abbandonarne la speranza. Randolph pure la ama, e saprebbe renderla felice.

Io non ne dubito punto, mia cara Ambrosina, so quanto possa aspettarsi da lui; il migliore de' fi-

gli e de' fratelli sarebbe certamente anche il migliore de' mariti. Ma rifletti altresì, che tu dovresti confidare la felicità domestica di tua figlia a Lord John, alla contessa Eleonora, ed alla di lei suocera; e quand' anche si potesse indurli ad acconsentirne a questo nodo, ti lusinghi tu che i loro caratteri siano fatti per render felice una donna, che avranno in loro potere, tanto più essendo questa la figlia di Saint Clair Monteith? No, giammai, Ambrosina, la nostra figlia non entrerà in una famiglia, la quale sarà ben lontana dal riceverla come essa merita, come io ho ricevuto te, benedicendo il cielo per il dono di un tanto tesoro.

Tu hai ragione caro amico; soggiunse Ambrosina; ma rimettiamo i nostri più cari interessi a quel cielo, che mi ha fatta diventar tua ad onta di tanti ostacoli, le cose potrebbero terminare assai più prosperamente di quello che noi ce lo pensiamo. Diede essa il braccio a suo marito ed entrarono entrambi nella sala, ove Lord Ronaldsa gli attendeva con impazienza.

C A P. XI.

Lasciati che ebbe Zina i suoi genitori nell'attraversare la galleria della fortezza per andare nella sua stanza, si incontrò in Randolfo; oltremodo agitata per quanto le era successo avrebbe essa preferito di poter restar sola, ma Randolfo la fermò: Cara sorella, le disse prendendole le mani, tu non mi sfuggirai per certo, oggi non ti ho ancora veduta. Ma, mio Dio, che hai tu? I tuoi occhi sono rossi, e pregni ancora di lagrime; dimmi, te ne

scongiuro cosa mai ti afflige. Forse è ammalato qualcheuno de' nostri parenti od amici?

No, stanno tutti bene, me eccettuata, rispose mettendosi una mano alla fronte: ho qualche cosa che mi dà della pena... voglio ritirarmi nella mia stanza per procurare di rimettermi.

Prima però, o Zina, mi dirai cosa mai ti agita a questo segno; voglio sapere chi ti ha fatto piangere.

Nulla, una bagattella che; io spero, non avrà alcuna conseguenza.

Ebbene perchè me la vuoi nascondere; io sono curiosissimo in tutto ciò che ha rapporto colla mia cara Zina; se essa mi ama davvero mi conterà subito questa bagattella.

Se io ti amo !.... ebbene; Lord Ronaldsa... Qui Zina rimase esitante, arrossì, e si tacque.

Parla in nome, del cielo soggiunse Randolfo impaziente. Che ti ha mai fatto Lord Ronaldsa da conturbarti in tal modo o mia sorella.

Egli ha...egli vuole...In verità io non so in qual modo contartelo, e tu certamente non me lo crederai.

Mio Dio! dimmi cos'è o mia Zina tu mi fai uscire fuori di me stesso per l'impazienza, parla te ne prego.

Sappi adunque, Lord Ronaldsa...mi ha cagionata una pena da morire.

Lord Ronaldsa! ebbene, io farò penare fino a morte ancor lui, disse Randolfo abbandonando le mani di Zina, che teneva ancor strette, e portando la mano sulla guardia della spada: cagionare dell'afflizione a mia sorella, farla piangere; bella ricompensa

alle premure di mio padre e di me nel salvargli la vita! Non sa l'insensato che io saprò difenderti da chiunque ti oltraggi fino all'ultimo mio sospiro! Voleva partire al momento, ma Zina lo trattenne essa pure a forza. Tu sei in errore, mio caro fratello, io mi sono male spiegata; Lord Ronaldsa non ha fatto cosa alcuna che possa destare la tua collera.

E perchè dunque queste lagrime o Zina? perchè questo timore nel confidarti a me? perchè dirmi che ti ha fatto una pena da morire? chiami tu questo una bagattella? le lagrime di mia sorella non saranno mai una bagattella per me.

Quanto sei buono ed amabile, o caro Randolph! Ma come mai potrò dirti che la tua povera Zina... In verità io sarei tentata di credere che soltanto per farsi giuoco di me egli ha osato...

Randolfo si sbarazzò nuovamente, e voleva correre all'appartamento del Lord; Zina gli corse dietro, e nel trattenerlo soggiunse arrossendo: chiedermi in moglie a mio padre.

Sua moglie!... sposarti!... tu Lady Ronaldsa... sarebbe mai possibile! La di lui mano lasciò la spada, e si portò alla fronte; restò per alcuni momenti in silenzio, indi riprese: tu dici adunque, che egli vuole sposarti... e nulla più?

Nulla più. E non è forse abbastanza il volermi per lui strapparmi dal seno de' miei genitori, separarci l'una dall'altro?

Randolfo sospirò. E cosa pensano di una tale proposizione i nostri buoni genitori? soggiunse dopo un momento di silenzio.

Dicono che la domanda mi fa onore, che Lord Ronaldsa è virtuoso, e mi farebbe felice; essi vor-

Rebbero che io potessi amarlo, ma in verità io non ne sono capace; lo dissi loro francamente, ed essi colla loro accostumata bontà mi hanno scusata. Con tutto ciò io temo che mio padre non sia in collera con me.

No Zina, egli è tanto buono!... Ma essi hanno ragione, Lord Ronaldsa è bello, virtuoso, amabile e degno del tuo amore.

Sia pure tutto ciò che vuole, basta però che egli parta e non ritorni qui mai più. Forse anche tu desideri che io lo sposi, e che me ne vada seco lui alle Orcadi? io mi lusingava che tu mi amassi di più.

Io ti amo mille volte più che me stesso mia cara Zina; ma io non aveva mai fatto riflesso prima d'ora, che finalmente bisogna che tu ti mariti, e giacchè ciò è indispensabile io mi chiamerei bene fortunato nel vederti unita ad uno sposo qual mi sembra Lord Ronaldsa, e nel pensare che egli formerebbe la tua felicità.

Le lagrime di Zina sgorgarono ancora dirottamente: io non so farmi una ragione di questa necessità di maritarsi, rispose essa; non posso io forse continuare a vivere come faccio adesso coi miei genitori, e co' miei fratelli per tutta la mia vita?

Rasciuga le tue lagrime, mia amabile sorella, i nostri genitori non ti forzeranno giammai a maritarti contro tua voglia, e poichè tu non vuoi saperne di Lord Ronaldsa, statti sicura che egli ci lascerà, tosto che il tempo gli permetterà di partire.

Vado adunque a pregare il cielo perchè faccia sorgere un vento favorevole: ma non per questo io lo odio; anzi farei mille voti per la di lui felicità, se egli avesse la bontà di non amarmi.

Randolfo non rispose e rimase assorto nei suoi pensieri. Voi tacete, disse Zina, buon Dio! Siete anche voi in collera contro di me? non era forse sufficiente il mio rammarico nel contrariare i desideri di mio padre, perchè debba temere anche il vostro risentimento?

Cara Zina, rispose egli stringendola fra le sue braccia, ti rassicura, in vita mia io non fui mai tanto lontano dall'andare in collera e dal risentirmi come in questo momento.

Ah! tanto meglio! disse Zina tutta consolata, facendogli un bacio sulla guancia, eccoci ancora buoni amici, ed io sono felice. Vado nella mia stanza, ma ti prego, o Randolfo, se mai mio padre ti parla di questo affare, difendi il partito di tua sorella, mentre ti giuro che io morirei piuttosto che sposare Lord Ronaldsa.

Randolfo lo promise, ed essa partì. Per più di una mezz'ora passeggiò egli da un capo all'altro della lunga galleria colla testa bassa, e le braccia incrociate, assorto nelle più dolorose riflessioni; lo sgraziato giovane aveva letto allora per la prima volta nel proprio cuore, ed erasi accorto che amava Zina ben diversamente da quanto si debba amare una sorella. Un impetuoso sentimento di gelosia contro Lord Ronaldsa, susseguito da una gioia estrema perchè fosse stato rifiutato, la dolce emozione che gli aveva causata l'ingenua tenerezza di Zina, la sensazione prodotta dal di lei bacio, tutti insomma gli effetti che provava in sè stesso non gli lasciavano più alcun dubbio sulla natura di un sentimento, che riguardava come un delitto, e che risolse di strappare a qualunque costo dal colpevole

suo cuore. La tenera e sincera amicizia, di cui la sorella le aveva dato poco prima una così indubitata prova, il di lei rifiuto ostinato per un partito così vantaggioso raddoppiò in lui l'orrore di sè stesso. Figlia innocente, esclamava egli fremendo, forse il tuo cuore senza accorgersene nutre del pari un sentimento così funesto; possa la purezza della tua coscienza virginale lasciartelo ignorare per sempre! È necessario che io fugga da te, che ti ridoni la tua virtù e la tua pace; questo è il più sacro dei miei doveri, ed io saprò adempirvi; me felice, mille volte felice se questo sforzo mi costerà la vita, e se la mia morte potrà restituirti alla felicità.

Più contento di sè stesso dopo di aver presa una tale risoluzione andò a raggiungere suo padre, e Lord Ronaldsa, i quali stavano passeggiando lungo la spiaggia. Monteith aveva già fatto parte al suo ospite del rifiuto positivo di Zina, contestandone però i motivi alla meglio che fu possibile, ed accertandolo de'suoi sentimenti di perfetta stima ed amicizia in modo tale, che Ronaldsa non ebbe alcun pretesto di dolersene. La di lui propensione in favore di Zina era piuttosto l'effetto di una tenera ammirazione, che di una di quelle passioni irresistibili, che fanno superare qualunque ostacolo; egli la trovava bella, giacchè era impossibile di giudicarla diversamente. Era quella la prima ragazza, che aveva fatto sopra di lui qualche impressione, colla quale aveva avuto occasione di conversare nella più dolce e familiare società, il suo cuore era commosso, ma sarebbe stato forse difficile il decidere qual persona egli amasse di più in tutta la famiglia; ciascuna o per una qualità o per l'altra interessava la

sua attenzione. La figura vantaggiosa di Zina, la sua fresca età di diciassette anni, la voce, il liuto, la dolcezza, l'ingenuità dovevano al certo ottenere la preferenza, ma ciò che in ultima analisi piaceva in lei di più al giovine Lord, era il riflesso che sposandola diventava membro della di lei famiglia, e di quella scelta società d'amici, pei quali egli concepiva di giorno in giorno maggior concetto ed affezione; ecco i motivi pei quali egli non rimase tanto afflitto, come lo sarebbe stato un altro veramente innamorato. Nobile Monteith, disse il Lord rivoltosi a Saint-Clair, ed a Randolfo che gli aveva raggiunti, giacchè io non posso aspirare alla fortuna di esser unito a vostra figlia, io reclamo per lo meno qualche altro vincolo nella vostra famiglia; vi chieggo di poter essere l'amico, ed il compagno di armi di vostro figlio; di poco io lo sorpasso in età, ed il fratello di Zina diventerà per me assai caro: Randolfo, gli disse stendendogli la mano, io non riceverò certamente due rifiuti in un sol giorno da una famiglia, che d'ora innanzi voglio considerare come se fosse la mia, ditemi che accettate il patto di fratellanza, che io vi propongo.

Randolfo provò in quel momento la massima confusione, rifletteva egli quanto poco fosse degno dell'amicizia e della stima del suo generoso rivale; se egli leggesse nel mio cuore, diceva fra di sè, ben lungi dall'offrirmi la sua amicizia, mi fuggirebbe con orrore. Ahimè! questa amicizia non sarà fondata giammai sulla reciproca confidenza: piuttosto morire che lasciar penetrare il mio segreto. Queste triste riflessioni fatte rapidamente non impedirono però a Randolfo di ricevere e strin-

gere in silenzio la mano del giovane Lord : uomo generoso , gli disse finalmente , io accetto la vostra amicizia nella speranza di meritarmela un qualche giorno, ve lo dice il mio cuore ; io vorrei, sì io vorrei a qualunque prezzo che voi diventaste mio fratello ; mia sorella è giovane assai , e forse...ma non fu capace di articolare per intero un augurio, che la virtù gli suggeriva, ma che faceva fremere il suo cuore.

Monteith fu lietissimo nel vedere a nascere una tale alleanza fraterna ; gli faceva questa risovvenire l'origine della sua conoscenza coi suoi fedeli amici ; parlò egli con molta energia sulla vera amicizia , e sui beni che ne derivano , suggerì ai due giovani tutto ciò che poteva contribuire ad aumentare la loro reciproca stima , ed occupati di questo interessante discorso risolvere tutti e tre i loro passi alla fortezza.

Il pranzo fu meno allegro del solito ; regnava fra Ronaldsa e Zina un poco di ritenutezza e di imbarazzo ; Randolfo non mangiò , parlò poco , e sembrava assai inquieto. Il vento era favorevole ed il giovane Lord annunciò la sua partenza per il giorno successivo ; Ross e Monteith insistettero vivamente per trattenerlo alcuni giorni ancora . Ambrosina , vedendo che Zina soffriva, lo pregò debolmente ; ma Ross lo fece con tanta eloquenza e fu sì bene secondato da Monteith e da Randolfo , che Ronaldsa acconsentì a differire la partenza ; seppe egli poi regolare il suo contegno con Zina con tanta sveltezza, che gradatamente si riebbe questa dal suo imbarazzo, e la sera si passò nella massima allegria.

Allorchè si furono ritirati tutti nelle rispettive stanze, Randolfo si sdraiò vestito sul letto, ma non

potè trovarvi un istante di riposo; passò la notte intiera in una agitazione, della quale non aveva mai avuto alcuna idea, mentre era quella la prima volta in cui egli provava qualche cosa di simile ai rimorsi: mille tormentosi pensieri si suscitavano nella sua immaginazione, e ne sbandirono il sonno. La campana del mattino chiamò gli abitanti della fortezza al luogo della colazione, Randolpho allora si alzò, e si avviò alla sala colle guance pallide come la morte.

Zina si avvide tosto dell'alterazione del di lui volto, e gli corse all'incontro; caro fratello, gli disse, oh mio Dio! che hai tu? il tuo volto è così pallido, i tuoi occhi così abbattuti! guardatelo o madre mia, ve ne prego: le sue mani sono infuocate. Madre vi assicurò ch'egli ha la febbre.

Randolfo si sforzò di sorridere; non è nulla, rispose, ho fatto dei cattivi sogni nella scorsa notte, e per ciò sarò forse pallido.

Che pazzia! tu ti prendi burla di me, disse Zina.

Mai più. Non mi hai tu pure contato spesse volte alla mattina, che avevi fatti dei sogni cattivi, e che ciò bastava per farti star male tutta la giornata?

Sì, è vero; ma tu non credi ai sogni, e sei veramente ammalato, ne sono sicura.

No, te ne accerto, io sto benissimo; perciò mia cara sorella non ti prendere alcuna inquietudine, dacchè io stesso non mi lagno di alcun male.

Tutti fecero osservazione al cangiamento di Randolpho, ma assicurando egli che non si sentiva alcuna indisposizione, lo lasciarono tranquillo. Monteith, Ambrosina e Zina più di tutti lo osservarono attentamente, e si avvidero, ad onta della simulata

di lui allegria, degli sforzi che faceva, e della di lui indisposizione. Dopo la colazione prese egli a parte Monteith: « Padre mio, gli disse, mi permettete voi di dirvi una parola in segreto; deggio farvi una proposizione, e spero che voi l'approverete ».

Monteith acconsentì al di lui desiderio, e sortirono assieme.

Monteith si assise nella sua stanza, e fece sedere al suo fianco Randolfo; stava attendendo che parlasse, ma il giovane conservava il silenzio, e sembrava contrastato dai differenti pensieri. Finalmente dopo alcune parole d'incoraggiamento, disse in aria assai imbarazzata: perdonatemi o caro padre; ma io vorrei partire dalla fortezza.

Partire dalla fortezza, rispose Monteith oltremodo sorpreso! Per qual ragione? e d'onde nasce una risoluzione così repentina?

Io sono in una età da mostrarmi degno del nome che porto, e del nobile padre che mi ha dato la vita; col suo esempio egli ha additata la strada che debbo seguire. Lord Ronaldsa mi ha raccontato che si è stabilito un matrimonio tra il nostro giovane monarca, e Maria nipote di Carlo l'*Ardito*, che l'Inghilterra è irritata per siffatta alleanza, e che ne verranno per conseguenza delle dissensioni e delle guerre. Voi non permetterete, o mio padre, che il figlio di Monteith se ne resti ozioso a Barra, mentre la patria è minacciata.

No, mio buon amico, il tuo giovane coraggio sorpassa i miei voti; ma finora tutto è tranquillo, al primo scoppiare della guerra tu volerai dove l'onore ti chiama; e ti renderai degno del nome che devi ereditare. Io aspetto qui quanto prima Sir A-

lessandro Mac-Gregorio ; in caso di guerra tu servirai sotto le di lui bandiere, giacchè non mi è permesso di guidarti in persona.

Lord Ronaldsa, disse Randolfo con qualche imbarazzo, deve partire fra un giorno o due; non potrei io, o mio padre, andare con lui?

Tu mi sorprendi, o Randolfo; che ti abbiamo noi fatto per renderti così premuroso di abbandonarci? fino a questo momento io ho creduto che tu ci amassi tutti con trasporto; mi sarei ingannato?

Se io vi amo! esclamò Randolfo con entusiasmo: Il Cielo sa fino a qual punto, e forse ne biasimo l'eccesso. La mia famiglia mi è mille volte più cara della vita e della libertà; io sono più superbo di essere vostro figlio di quello che non lo sarei se fossi l'erede del trono di Scozia. Un padre simile a voi forma la gloria de' suoi figli; quanto mai non compiangi coloro che non osano nominare i loro genitori, senza arrossire che sono loro debitori della vita! L'erede di Lord Roskelin, per esempio, fu assai fortunato nel morire prima di conoscere i vizi de'suoi parenti. Dio! quanto è mai diversa la mia sorte, e quanto sarei felice se io pure.... qui troncò il discorso, ed arrossì nel pensiero, che gli passava per la mente.

Ebbene, figlio mio, giacchè ti trovi felice presso di noi, rimanti finchè la necessità non ti chiami altrove.

Per l'amore del cielo, o padre mio, non insistete per farmi restare. Se voi sapeste!.... io sono indegno dell'amor vostro, io sono un oggetto di orrore a' miei occhi medesimi, solo nell'allontanarmi da questi luoghi io potrò ricuperare la stima di me stes-

so, e meritare la vostra. Queste parole bastarono perchè Monteith s'accorgesse da quale sentimento era agitato il cuore del giovane, era quasi determinato a tranquillizzarlo colla scoperta del segreto della di lui nascita; ma, dopo quanto aveva detto poco prima Randolfo sul conto de' propri genitori, paventò in quel momento gli effetti di una troppo svantaggiosa impressione. La sola idea di rivedere Eleonora, e di riceverne un orgoglioso rifiuto, era per Saint-Clair intollerabile, meno poi sapeva egli determinarsi a progettare siffatto matrimonio come una condizione onerosa annessa alla restituzione del figlio, e ad abbandonare la sua Zina nelle mani dei Roskelin. Desiderò quindi di assopire la reciproca inclinazione dei due giovani, si lusingò di riuscirvi più facilmente col lasciarli in un inganno, che toglieva loro l'adito a qualunque speranza: ebbene, replicò egli, poichè tu credi che la tua partenza possa esserti di vantaggio, parti pure o mio figlio: desidero soltanto, che tu attenda l'arrivo di Sir Alessandro, il quale non può tardar molto, anzi indurremo anche Lord Ronaldsa ad aspettarlo. Io non ti domando quali siano i tuoi motivi; sono tuo padre, voglio essere anche il tuo amico, ma non mai un inquisitore.

Randolfo si gettò ai piedi di Monteith, e gli baciò con trasporto le mani... Mio Randolfo, continuò egli, la strada dell'onore è talvolta penosa e malagevole, ma la ricompensa è certa, basta solo che l'uomo continui il suo cammino con perseveranza senza lasciarsi sviare; in tutte le occasioni rifletti, o mio figlio, che tu devi combattere e soggiogare non solamente i nemici del tuo paese, ma quelli an-

cora che scoprirai nel tuo cuore nell' effervescenza delle passioni della tua età, delle quali tu non conosci ancora quanto sia pernicioso l'impero; il mezzo più sicuro è quello di condurre una vita attiva, ed impiegata in cose utili, e di rammentar sempre che sei il figlio prediletto di Monteith e di Ambrosina, ed il fratello di Zina, di James e di Saint-Clair, ai quali sei in dovere di dare esempi di virtù.

Al nome di Zina Randolph si scese; paventò che suo padre non avesse penetrato il suo funesto segreto, ma osservandolo tranquillo si calmò esso pure, e rispose soltanto: accertatevi che Randolph non sarà mai indegno di essere chiamato vostro figlio, o in caso diverso egli cesserà di vivere.

Monteith lo abbracciò teneramente: ebbene, mio figlio, gli disse, ricevi in prevenzione la mia benedizione ed i miei voti propizi. Ma se questa guerra che tu desideri non avesse luogo, dove volgerai tu i tuoi passi? qual'è il tuo progetto, o Randolph? Spero che se non ti troverai felice altrove tu ritornerai a Barra.

Io vi ritornerò, o padre mio, disse il giovane estremamente commosso, allorquando io mi troverò meritevole di questa felicità; e potrò ritornarvi con onore.

In questo caso la tua assenza non sarà di lunga durata, disse Monteith in aria allegra; se in qualche momento della tua vita il tuo cuore si trovasse oppresso da qualche sentimento penoso, sovvenirti di queste parole, e tu sai che io non soglio ingannare: *Il bene è spesso vicinissimo al male; ma il male non può resistere, quando non si è disgraziato per propria colpa.*

Monteith sortì dalla stanza prima che Randolph avesse campo di rispondergli. Oh! il migliore degli uomini, esclamò questi, tu cerchi di radolcire il mio dolore, la mia agitazione, che hai penetrata senza però indovinarne la cagione: il tuo cuore è troppo puro, per poter sospettare tanta depravazione; fino ad ieri, ad oggi non l'avrei sospettato io stesso. Il cielo conduca qui presto Sir Alessandro, e si sorpassi quel penoso momento di una crudele, ma necessaria separazione. Io li darò un eterno addio, o mia Zina, mia sorella adorata, io non ti rivedrò mai più, come non rivedrò questo soggiorno, in cui ho passata la mia felice fanciullezza; col fuggire da qui io posso soltanto sperare di obbliarti; converrà che mi privi perfino del piacere di pensare a te. Io lo voglio, sì voglio trionfare di me stesso, o morire.

Si fermò egli alcuni momenti, sperando di rimettersi dalla sua agitazione, ma vedendo che le sue serie riflessioni non facevano che aumentarla, andò in cerca di James e di Sant-Clair; fece con essi una passeggiata e qualche esercizio faticoso, e riuscì per tal modo a tranquillizzarsi abbastanza per potere rientrare nella sala, in cui stava riunita tutta la famiglia.

Monteith osservò con piacere che Randolph era più calmato; questi si mise a discorrere pacatamente con Lord Ronaldsa, e gli addomandò quali erano i suoi progetti passando in Iscozia.

Sebbene io non sia cortigiano, rispose il Lord, voglio però farmi presentare a Stirling, ove credo che il Re si trovi attualmente; il mio braccio e le mie sostanze sono dedicate alla di lui causa, nè lo

furono prima, poichè il dispotismo della nobiltà, durante la di lui minore età, ha eccitata la mia indignazione. Il Cancelliere ed il Governatore sono dichiarati traditori, e non hanno altra speranza di grazia, fuorchè nella bontà del Re.

Randolfo gli raccontò che aveva ottenuto da suo padre il permesso di arrolarsi sotto gli stendardi di Sir Alessandro Mac Gregorio, e che si lusingava con ciò che da buoni fratelli d'armi essi non si sarebbero separati.

Ronaldsa manifestò l'istessa speranza. La conversazione, a cui presero parte anche gli altri, si impegnò a poco a poco sempre più, e si aggirò sulla politica, sulla guerra, sulle diverse battaglie, nelle quali gli esiliati eransi trovati assieme; i due giovani entusiasti da simili racconti si scordarono per alcuni istanti, l'uno del rifiuto che aveva ricevuto, l'altro dell'affliggente scoperta che aveva fatta nel suo cuore.

Sebbene il vento fosse in allora assai favorevole, sulle preghiere di Monteith, Lord Ronaldsa acconsentì a prorogare il suo soggiorno in Barra fino all'arrivo di Sir Alessandro Mac-Gregorio, che si verificò due giorni dopo.

Fu egli ricevuto con estrema gioia da tutta la società, e più particolarmente da Randolfo, il quale non poteva più sopportare la sua situazione. Costretto a far violenza a sè stesso, a misurare ogni atto in presenza di Zina, posto nell'alternativa di respingere le di lei carezze, o di lasciarsi da quelle adescare, agitato dal timore di tradirsi ad ogni istante, e d'illuminare inopportunamente la sorella sulla natura de' suoi affetti, esposto ai di

lei teneri rimproveri, alle di lei incessanti interrogazioni, alle di lei lagrime, che gli ammolivano il cuore, sentiva egli vieppiù da un momento all'altro la necessità di allontanarsene.

Appena Sir Alessandro ebbe riposato un poco, ciascuno lo caricò di ricerche sullo stato politico della Scozia, e sulle dissensioni della Corte. Egli raccontò, che il cancelliere Livingstone convinto di alto tradimento aveva lasciata la testa su di un palco; che la Regina madre era morta; che Giacomo II in età di diciotto anni aveva assunto le redini dello stato, ed acconsentito, sulle raccomandazioni fattegli dal Re di Francia, a sposare la figlia del Duca di Gueldria, ciò che avrebbe indubitabilmente suscitata la gelosia, e l'antica inimicizia dell' Inghilterra contro la Scozia.

Ne ho gran piacere, disse Randolfo, così le nostre spade non resteranno oziose nel fodero; Lord Ronaldsa ed io andremo assieme all'incontro della gloria, ed io amo meglio d'impegnarmi contro dei nemici stranieri, piuttosto che in una di quelle malagurate guerre civili, che hanno così sovente desolata la Scozia.

Io affido Randolfo alle vostre cure, o Sir Alessandro, disse Monteith; egli ha compiti gli anni ventuno, è anelante per la gloria, e perchè possa acquistarne, io non saprei collocarlo meglio che sotto le vostre bandiere.

Egli sarà il ben venuto, rispose Sir Alessandro, non solamente per voi, e per la memoria di suo patrino, mio fratello, che tanto lo amava; ma per lui medesimo ancora.

E per la memoria di vostra sorella, che gli ha

dato la vita, diceva fra sè stesso Randolfo, ma non osava di esternarsi; si accontentò egli di prendere la mano del vecchio guerriero, che riguardava come suo zio e di baciarla dicendo: Mi lusingo che non farò disonore, nè al nome di Monteith, nè a quello di Mac-Gregorio.

Nè ad alcun altro nome per grande che possa essere, rispose Sir Alessandro, io me ne rendo garante.

Nobile Monteith, disse Ronaldsa rivolto a Saint-Clair, io non ho un padre, nè alcun altro personaggio che mi serva di guida nel cammino che sono per intraprendere, la vostra bontà mi rende forse indiscreto; ma vorreste presentarmi al vostro illustre amico, come il fratello d'armi di vostro figlio, che desidera di combattere al di lui fianco?

Sir Alessandro, disse Monteith, eccovi un giovane militare, il quale vorrebbe imparare da voi a diventare un valoroso guerriero; È questi Lord Ronaldsa delle Orcadi; aspirava egli al titolo di mio figlio, ma ciò non può effettuarsi; ciò non di meno egli gode della mia stima, della mia amicizia, e di tutta la mia riconoscenza, mentre in occasione della mia disavventura a voi nota egli fu quello che ha salvato la vita al nostro amico Ross.

La di lui amicizia mi fa onore, disse Sir Alessandro, stringendo la mano del giovane Lord. Monteith, soggiunse poscia, non mi resta più che un solo voto da fare per te e per i nostri bravi camerata, quello cioè di vedervi ancora ad onorare e servire la vostra patria. Tu hai sopportato con no-

biltà, e con coraggio il tuo esilio; il mio cuore ora mi dice, che l'ora del tuo trionfo e della tua libertà non è lontana.

I nostri cuori ebbero sempre un eguale sentimento, rispose Monteith; il mio anzi sembra quasi che me lo annunzii come vicinissimo.

Padre mio, disse il giovinetto James avanzandosi, se io me ne scappassi da Barra con mio fratello Randolph? Vi confesso che me ne sento gran voglia.

Mio caro figlio, gli disse Monteith battendogli la mano su di una spalla, mi piace il tuo ardore, ma tu sei troppo giovane ancora per andare alla guerra; sono certo che tu non mancheresti nè di coraggio, nè di zelo; ma sopravvengono dei casi, nei quali è necessaria la forza e la destrezza, e tu non possiedi ancora abbastanza nè l'una, nè l'altra.

Tuo padre ha ragione, disse Sir Alessandro, abbi pazienza ancora per alcuni anni, o buon giovane; più fortunato di tuo fratello maggiore avrai per capo e per guida tuo padre istesso.

La conversazione diventò generale, e diversi fra gli abitanti della fortezza, i quali non erano obbligati a rimanervi in forza di un decreto reale, risolsero di servire nella prossima campagna, per la quale si facevano in Iscozia dei grandi preparativi.

Dopo cena Sir Alessandro raccontò a Monteith, che il conte e la contessa di Roskelin erano ritornati dal loro viaggio d'Inghilterra; che Eleonora era in continui guai con suo marito, e che questi non si comportava più da schiavo sottomesso a tutti i di lei capricci come faceva da prima; che anche la di lei bellezza cominciava ad alterarsi, ma ciò non ne raddolciva il carattere; che dopo il ritorno

dal viaggio voleva Eleonora richiamare a sè la figlia Matilde; ma Lord John, sicuro che non avrebbe cessato un momento di tormentarla, non volle acconsentirvi, preferendo di lasciarla presso la Contessa sua madre, la quale la amava appassionatamente, ed occupava la sua vita nell' educare la nipote, e nel praticare atti di divozione e di carità.

Che vi sembra di Lady Matilde, addomandò Ambrosina?

Essa è quasi bella come sua madre, rispose Sir Alessandro, ma però tanto dolce, amabile, modesta, quanto la Contessa è vana, egoista, civetta ed impetuosa.

Questa ragazza, soggiunse Ambrosina, è una prova convincente, che le buone, e le cattive qualità non derivano per nulla dal sangue, e che dei genitori cattivi possono avere dei figli virtuosi: e chi sa altronde che il Conte, ed anche sua moglie non abbiano sortito dalla natura le più felici disposizioni ed i migliori caratteri, stati poscia corrotti a poco a poco dall' adulazione, e da una pessima educazione? Lord John era l' idolo di sua madre, la quale non sapeva contrariarlo nella minima cosa; Eleonora fu allevata senza madre da un padre avaro e povero, che si occupava soltanto nel vantare le bellezze di sua figlia, dalle quali sperava di cavar un partito vantaggioso per le proprie finanze, e trascurava ogni altra istruzione. Le avversità sono forse la più utile delle lezioni; il nostro amico Saint-Clair ne è una prova; e senza dubbio le benefiche intenzioni della provvidenza cransi estese anche sopra gli orgogliosi Roskelin; possano le virtù dei loro discendenti far dimenticare i loro errori.

Vieni meco, o Zina, lasciamo ai nostri amici il campo di conversare liberamente sui loro progetti. Ambrosina si alzò, augurò a tutti la buona notte, e si ritirò colla figlia nel suo appartamento.

C A P. XII.

Tosto che Zina si trovò sola con Ambrosina, lasciò scorrere in abbondanza nel seno materno le lagrime, che aveva a forza trattenute per tutta la giornata, Randolpho adunque se ne parte, esclamò singhiozzando, egli stesso desidera di abbandonarci! Non pare a voi, o madre mia, che avrebbe fatto assai meglio aspettando per lo meno un anno ancora? allora James avrebbe potuto essergli compagno d'armi.

Vostro padre, o mia Zina, è di parere che James non abbia ancora acquistate le forze necessarie per il mestiere delle armi; questa ragione però non è valutabile per Randolpho, il quale ha sei anni di più di lui.

Egli è vero, madre mia; ma se noi fossimo abbastanza fortunati per vedere mio padre in libertà quanto prima, come diceva oggi Sir Alessandro, egli stesso avrebbe potuto servire di guida a mio fratello, e dirigere il di lui coraggio meglio che Lord Ronaldsa, e frattanto avrebbe potuto....

Restar qui, non è vero? interruppe Ambrosina; tu frattanto avresti potuto insegnarli a ricamare, e fare qualche tappezzeria; un ago nelle di lui mani ti spaventerebbe meno di una spada, non è forse vero?

Cara madre, voi scherzate; ma io so bene che

voi amate Randolph al pari di me, e che avrete dispiacere della di lui partenza.

Sì io lo amo certamente; ma in quel modo che si deve amarlo per suo vantaggio, per la sua gloria; e non già per soddisfare una vana e frivola tenerezza; io preferisco, che egli si esponga al pericolo di essere ferito, ed anche ucciso nell'adempiere al suo dovere da bravo cavaliere, al piacere di vederlo a perdere la sua gioventù al mio fianco occupato in trattenimenti indegni di lui; e sarò a suo tempo dello stesso parere anche rapporto ad James e Saint-Clair, amando meglio di poter dire con nobile orgoglio: ho dato alla luce un eroe che morì sul campo dell'onore, che di vedermi circondato qual madre imbecille da dieci figli inutili alla loro patria.

Io sono più che certa, o mia madre, che Randolph farà onore a tutti col suo valore, e forse ci costerà questo assai caro! Oh perchè non sono io un maschio, io che sono più avanzata in età di James potrei andarmene in compagnia di Randolph, non abbandonarlo un momento, difenderlo, e se mai dovesse succumbere, cadere al suo fianco vittima dello stesso colpo. Le lagrime di Zina sgorgarono di nuovo, e la di lei tenera madre non potè trattenersi dall'unirvi le sue, nel vedere fino a qual punto giungesse l'affetto in quel giovane cuore, e nel pensare agli ostacoli che si frapponevano alla di lui felicità; ad onta di ciò fece ogni sforzo per calmarla.

Tu lo rivedrai, le disse, con maggior piacere, allorquando egli ritornerà trionfante e nel seno della pace ci racconterà i suoi pericoli.

Voglia il cielo accordarci questa fortuna! Ma potrebbe anche darsi che non avessimo a rivederlo più; il mio cuore non può resistere a questa terribile idea. Cara madre, se Randolfo muore non vi sarà più un istante di felicità per Zina. Eppure negli scorsi giorni egli mi ha cagionata una afflizione, della quale non mi ha mai fatto provare la simile in tutta la sua vita.

In qual maniera? addomandò Ambrosina.

Io mi sono accorta del di lui dispiacere per il rifiuto da me dato a Lord Ronaldsa, il che mi cagionò una pena indicibile. Non avete voi osservato, o madre mia, come egli da quel giorno in poi è sempre stato melanconico, ed in qual modo mi respingeva, oppure si allontanava da me ogni volta che io gli faceva qualche carezza; appena si degna ora di guardarmi quell'istesso Randolfo che prima aveva tanto piacere in vedermi. Io credo che gli uomini non sappiano amare al pari di noi; se una principessa avesse desiderato di sposarlo, ed egli non l'avesse aggradita, io sarei stata lietissima del di lui rifiuto, ed in luogo di andare in collera, avrei sostenuto il di lui partito contro di voi tutti.

Io non ne dubito punto, rispose Ambrosina, ma il dovere di un buon fratello esige che si desideri di vedere collocata vantaggiosamente una sorella; Randolfo ha della stima per Lord Ronaldsa, contro del quale non si sarebbe potuto fare alcuna obbiezione, se tu lo avessi amato.

Questa, o madre mia, è la più forte di tutte; quando mio padre raccontava la vostra storia, ho osservato che voi pure non sapeste determinarvi ad amare Sir James Stuart, sebbene egli fosse un

bravo e generoso Cavaliere, a cui non si poteva fare alcuna obbiezione; ma voi amavate mio padre, ed io pure voglio amare quegli che dovrò sposare, o non maritarmi giammai. Per tutta la mia vita non dimenticherò mai la bontà con cui mi permetteste di ricusare Lord Ronaldsa; ma spero che questa sarà la prima e l'ultima occasione, in cui io non mi sono data tutta la premura di fare ciò che era di vostro desiderio.

Ne sono persuasa, o mia cara Zina. Ora vattene a letto, poichè sento che i nostri amici sortono dalla sala. Affida tuo fratello alla custodia di Dio, il quale lo proteggerà sì nella guerra, come nella pace. Procura di calmarti, e di dare qualche riposo ai tuoi occhi stanchi ed abbattuti per il lungo piangere.

Buona sera, o madre impareggiabile, disse Zina nel baciarle la mano. Possa la mano del cielo vegliare sempre sopra di Randolfo, ricondurlo fra le nostre braccia, e rendermi degna dei buoni genitori che mi ha concessi.

Durante questo colloquio, Monteith e Sir Alessandro ne tenevano un altro egualmente privato sul proposito di Randolfo. Saint-Clair provava un segreto terrore al solo pensiero di dover abbandonare questo giovane focoso in mezzo al mondo, in cui abitava il di lui vero padre; era probabile che potesse incontrarlo; e che il profondo sentimento delle ingiustizie fatte a Monteith egli armasse contro di lui il braccio. « Io ho fatto tutto ciò che ho potuto disse egli al suo vecchio amico, minacciandogli la mia maledizione se ardisce di provocare Lord Roskelin; ma, succedendo questo malaugurato incontro, chi sa fino a qual punto potrebbe essere pro-

vocato egli stesso, colui che viene riputato mio figlio ». Entrando poscia in tutti i dettagli della sua situazione: « Eccovi, soggiunse, i motivi, che mi hanno impedito finora d'informarlo della sua nascita ; io vorrei che mia figlia fosse prima maritata , o che Randolfo si fosse acquistata gloria sufficiente per ispargerne anche nella mia famiglia e garantirmi da ogni rimprovero . . . io vorrei altresì... ma per gravi che siano i mali fattimi da quella donna fatale, io non deggio desiderare la di lei morte; con tutto ciò se la Contessa non esistesse più, verrebbero ad appianarsi molti ostacoli; ma quantunque la violenza delle passioni debbano aver logorata la di lei complessione , essa è però tuttora nel vigore dell'età. Gran Dio! qual madre dovrò io presentare al mio virtuoso Randolfo! In somma, mio caro amico, io lo affido intieramente a voi, vegliate con occhio paterno sopra di lui, e, qualora la necessità lo esiga, vi lascio padrone assoluto di rivelargli il segreto.

Sir Alessandro approvò i sentimenti di Saint-Clair, e gli promise di vegliare colla massima cura sul caro deposito che gli veniva affidato.

Due giorni dopo, essendo il vento favorevole, si dispose tutto per la partenza: Ambrosina prese congedo da Randolfo col suo solito coraggio , ma non potè però trattenere le lagrime. Va, gli disse, mio caro figlio, là dove l'onore ti chiama, e possa questo condurti alla felicità; forse noi non ci rivedremo per lungo tempo, ma ricordati che Ambrosina sarà sempre per te la più tenera delle madri; se essa non ti ha dato la vita, ha però preso cura della tua infanzia con tutta la sua tenerezza mater-

na: un qualche giorno tu darai senza dubbio a qualche altra il titolo sacro di madre, ma questa non potrà mai amarti al pari di me.

Randolfo piegò un ginocchio davanti a lei, baciandole nel tempo stesso la mano: Mai più, disse egli, lo giuro io avrò una madre più cara di Ambrosina; mi punisca il cielo se io arrivo a dimenticarmi un solo istante della vostra bontà! La mia sorella Zina, soggiunse, soffre vivamente per una sì penosa separazione, o madre mia! Rivolgete a lei tutta la tenerezza e tutte le premure di cui vi degnaste di onorarvi: insegnatele col vostro esempio a sopportare una lontananza necessaria, ma dolorosa per me non meno che per lei.

Zina si coprì con ambe le mani il viso bagnato di lagrime, e non fu capace di pronunziare una sola parola: Sorella mia, le disse Randolfo, te ne scongiuro! Una parola, una sola parola di addio della mia cara Zina, che io mi senta a benedire anche dalla tua voce.

Zina si gittò nelle di lui braccia. Oh! il più adorato dei fratelli, gli disse, perchè non posso io agguingere ai tuoi tutti i giorni di vita che il cielo mi ha destinati! Ma giacchè questo è impossibile, giacchè tu vuoi esporre la tua vita nelle battaglie; ti risovvenga qualche volta almeno dell' isola di Barra e di tua sorella.

Lo sforzo che essa fece nel pronunziare queste parole finì di abbattere il suo spirito, talchè cadde svenuta sul seno di sua madre. Monteith nello stesso momento la prese fra le sue braccia, la trasportò nella stanza di Ambrosina che gli andò appresso, ed affidatala alla di lei assistenza, ritornò tosto nella

sala, e scorgendo dipinto sul volto di Randolph la espressione del più intenso dolore, disse in aria ilare: Sia ringraziato il cielo che non abbiamo più donne all'intorno; negli addii de' guerrieri esse non sono buone da nulla, mentre le spade sogliono imbarazzarsi colle vesti, e cogli arredi femminili, quando si ritorna alla buon'ora, si depositano le spade ai loro piedi; arriverà anche per noi il fortunato momento del ritorno, in cui verteremo soltanto dei pianti di gioia; adesso io mi congedo da un bravo giovane, allora abbraccerò un eroe.

Randolph senza poter parlare lo strinse contro al suo cuore, abbracciò del pari James e Saint-Clair, i quali gli viucolavano le mani, nè sapevano come distaccarsi da lui, e sempre silenzioso seguì i passi di Sir Alessandro, e degli altri che seco lui partivano dall'isola.

S'imbarcarono senza ritardo, ed in breve tempo giunsero felicemente al porto di Ardnamurchan. Frattanto gli abitanti della fortezza erano in preda al dolore ed alla mestizia, Ambrosina non poteva riacquistare la consueta sua ilarità, e Zina lasciava libero lo sfogo alle sue pene, che pervenne soltanto a superare, allorquando si avvide che i suoi genitori ne risentivano dell'afflizione.

La partenza di Randolph, ed il racconto dei preparativi di guerra avevan ravvivato l'ardore ed il coraggio di tutti gli esiliati; stabiliron essi assolutamente, che se la loro patria veniva minacciata dal nemico, ad onta di qualunque conseguenza, avrebbero violata la legge che li condannava allo esilio, e sarebbero volati a difenderla a costo della loro vita.

C A P. XIII.

Ritorniamo ai nostri viaggiatori. Dopo di avere tragitato felicemente lo stretto, s'incamminarono verso Stirling, ove si trovava allora la corte, per offrire i loro servigi al giovane Monarca. Io non amava il di lui padre, disse Sir Alessandro, ma poichè egli non esiste più, io dedico al di lui figlio legittimo erede di questo Regno il mio braccio e le mie sostanze; se egli diventasse per avventura un tiranno io abbandonerò la di lui causa; questo solo motivo potrà staccarmi dal di lui servizio, le disgrazie giammai; e vi esorto, miei cari amici a far tutti lo stesso. Un buon Re è sulla terra l'immagine della divinità, egli ha diritto di trovare ne'suoi sudditi altrettanti figli pronti a sacrificare la loro vita per lui, a conservarlo sul trono, a dedicarsi totalmente in di lui servizio; un tiranno il quale abusi del suo potere per commettere delle ingiustizie, ed un Re imbecille che si lasci governare dagli scellerati, merita l'abbandono ed il disprezzo.

Strada facendo passarono in vicinanza del castello di Monteith, e Saint-Clair gli aveva pregati a passare colà alcuni giorni, onde rilevare in quale stato si trovasse quella magnifica abitazione dei suoi illustri antenati. La rovina e la desolazione, che regnavano in quel soggiorno disabitato da tanto tempo, fece in loro la più spiacevole impressione. L'aquila di bronzo dorata si poteva distinguere a stento frammezzo alle piante selvagge che ingombravano le mura della facciata e nella galleria, in cui stavano appesi i ritratti degli antichi Monteith:

Sir Alessandro dovette impiegare qualche tempo per distinguere in mezzo alla polvere da cui erano coperti quello dello zio di Saint-Clair, onde mostrarlo a Randolph; fece chiamare degli operai; ed ordinò che fosse riparato ogni guasto, e che per lo avvenire fosse costantemente tenuta in buon essere l'abitazione, come se vi abitassero i padroni; difatti prima della loro partenza il castello aveva già in ogni sua parte cambiato d'aspetto.

La prima premura chesi prese Randolph fu quella di andare a visitare i religiosi del convento attiguo, ebbe la soddisfazione di trovare il padre Tommaso ancora in vita, ad onta della sua decrepita età; la di lui testa rispettabile era coperta da pochi capelli bianchi come la neve, e la di lui barba argentina discendeva folta sul petto. Randolph si prosternò davanti a quel vecchio venerando, e gli chiese la sua benedizione. Non sì tosto fu informato il padre Tommaso che egli era il figlio di Saint-Clair, lo fece rialzare, lo abbracciò, e pianse di consolazione: figlio mio, gli disse, il cielo ti accordi tutto il valore e l'umiltà di tuo padre, ma ricordati di moderare il tuo coraggio colla prudenza, e di essere liberale senza essere prodigo. Oh! se almeno i miei occhi prima di chiudersi per sempre potessero rivedere ancora nel castello dell'illustre generale quel nipote, che egli amava così teneramente! Ma potrei io riconoscerlo? Un bando così lungo lo avrà senza dubbio fatto invecchiare immaturamente.

I di lui amici dicono il contrario, o padre; la domestica felicità ed una sposa adorabile hanno invece prolungata la sua gioventù; il suo portamento

è nobile e franco, i capelli di un nero perfetto, ed i lineamenti del volto tanto ben conservati, che non conoscendolo lo riputereste mio fratello.

Sia lodato il cielo che non ha voluto permettere, che i di lui crudeli nemici riportassero un trionfo completo sulla di lui innocenza. Io ti prego, figlio mio, di portargli le mie benedizioni; digli che io non cesso un momento d'innalzare voti al cielo per la di lui futura prosperità.

Oh! Padre mio, rispose Randolfo, i vostri voti saranno esauditi, la minorità del Re è finita, noi speriamo tutti che egli ridonerà la libertà a mio padre ed ai di lui amici, mentre nessuno di essi vorrebbe accettarla per sè stesso, quando non fosse graziato anche il loro capo.

Il padre Tommaso non poteva saziarsi di mirare il figlio del suo allievo, e di conversare con lui; Randolfo dal canto suo guardava con rispetto quell'uomo venerabile invecchiato nell'esercizio della pietà, e si trovava contentissimo nel poter parlare con lui di suo padre e della sua famiglia; dopo di essersi fermato nel convento per alcune ore se ne partì, promettendo al padre Tommaso di andarlo a trovare ogni giorno durante la loro dimora nel castello.

Dopo una quindicina di giorni, dal loro arrivo a Monteith, si misero nuovamente in viaggio alla volta di Stirling. Lungo la strada Randolfo raccontò a Sir Alessandro, che suo padre lo aveva informato di tutte le avventure della sua vita, e non lasciò di esternare la più risentita animosità contro la famiglia dei Roskelin, per le ingiustizie che Monteith aveva per colpa loro sofferte. Sir Alessandro

convenne sulla verità della cosa, ma con grande sorpresa di Randolfo; insistette vigorosamente per persuaderlo a deporre ogni progetto di vendetta, appoggiando soprattutto i suoi argomenti sui vincoli del sangue che esistevano fra di loro. Quantunque siano essi attualmente pressochè stranieri l'uno all'altro, disse Sir Alessandro, può venire un tempo, e questo non è forse lontano, in cui Lord John riconoscerà il proprio torto, e tu potrai rinvenire in lui un secondo padre.

Randolfo dimenò la testa quasi con una specie di orrore. Mai più, rispose, colui che ha perseguitato il nobile Monteith con tanto accanimento potrà essere riconosciuto da me come un padre. Grazie al cielo io non sono suo figlio; non saprei tollerare la vita se dovessi arrossire per coloro che me la diedero; tutto ciò che io posso fare è di obbedire a mio padre ed a voi, Sir Alessandro, che io risguardo veramente come un secondo padre, e di sacrificare per amor vostro i sentimenti della più giusta vendetta.

Il vecchio guerriero comprese da ciò che non era ancor giunto il momento opportuno, per disvelare a Randolfo l'importante segreto relativo alla sua nascita, epper ciò si tacque.

Si avvicinavano a gran passi al castello di Stirling, da cui non erano distanti più di due miglia, quando udirono il suono del corno da caccia. e dopo pochi istanti videro passarsi vicino un cervo, il quale, inseguito e quasi raggiunto dai cacciatori, si precipitò in un vasto e rapido torrente che fiancheggiava la strada, ed incominciò a nuotare; alcuni cani lo seguirono e si gittarono essi pure nel-

l'acqua; il resto però della muta si fermò, e così fecero i cacciatori, alla riserva di un solo, il quale era montato su di un superbo cavallo pieno di fuoco; sia che non abbia saputo raffrenare in tempo il cavallo, sia che l'ardor giovanile, e la passione per la caccia non gli abbiano lasciato travedere il pericolo, entrò egli a briglia sciolta nell'acqua camminando sulle tracce del cervo.

Sir Alessandro, Lord Ronaldsa, e Randolfo si erano ritirati da una parte per dar luogo al passaggio de' cacciatori, e per godere dello spettacolo. Ma tutta la loro attenzione era rivolta sul cacciatore imprudente, che aveva lasciato inoltrare il suo cavallo nel fiume, esponendosi al più grave pericolo. Di fatti spinto il destriero dall'impeto della corrente, mentre tentava di riguadagnare il guado fece un movimento così impreveduto che gittò di sella il Cavaliere, e lo abbandonò alla rapidità del torrente che seco lo trascinava. Gli spettatori furono invasi da una costernazione generale a siffatta vista, ma non sì tosto disparve il cacciatore eccheggiò da ogni parte il grido: *Egli è il Re, egli è il Re! Egli è perduto assolutamente poichè non sa nuotare.* Tutta la comitiva che faceva parte della caccia accorse sulla riva, ma per salvarlo nessuno osò di affrontare un pericolo così evidente, che si reputava inutile, attesa la straordinaria rapidità del fiume; di quando in quando si travedeva il mantello del Re che veniva sollevato dalle onde, ma nel rotolarsi scompariva di nuovo, e si allontanava con una celerità incredibile. Ciascuno guardava questo spettacolo colmo di spavento; alle grida era subentrato un terribile silenzio, quand'ecco si

vede avanzare in mezzo al fiume al disotto del luogo, in cui presuntivamente doveva trovarsi lo sfortunato Re, un giovane in camicia, che nuotava contro la corrente con una destrezza, di cui nessuno degli spettatori sapeva concepire l'idea, e che in un momento raggiunse il Re, il quale si andava dibattendo invano: era questi Randolpho. Al primo grido egli era disceso dal suo cavallo, erasi prontamente spogliato del mantello e delle altre vesti, e con tutta quella velocità e quella straordinaria presenza di spirito, di cui erano suscettibili la sua età ed il suo temperamento, era corso assai al disotto del luogo in cui il Re era stato rovesciato; si gittò egli di un salto nell'acqua, e si mise a nuotare rimontando la corrente, esercizio per il quale gli isolani hanno una abilità singolare; raggiunse di fatti il Re, e riuscì ad afferrarlo per il mantello. Il primo sforzo che fece per sollevarlo fuori della acqua fu di nessun effetto, anzi poco mancò che la velocità del fiume non li trascinasse seco ambedue; tutti gli spettatori stavansi muti, osservando quanto accadeva in atto di sorpresa, di timore e di ammirazione. Randolpho resistette all'impeto dell'acqua con una forza incredibile, e riuscì col carico che traeva seco a scostarsi alcun poco dal filo della corrente; allora trovandosi per avventura la testa del Re fuori dell'acqua, potè accorgersi che non era del tutto fuori dei sensi: « Cingetemi stretto « colle vostre braccia, o mio Re, io vi salverò, o « perirò con voi ». Il Re, forse macchinalmente lo abbracciò strettamente, e Randolpho nuotando continuamente, e sostenendolo di peso al di sopra dell'acqua, arrivò ad un banco di sabbia che arrestò

il loro cammino. Con indicibile fatica, e coll'aiuto della stessa corrente, che aggiravasi attorno a quella specie d'isola a guisa di vortice, riuscì egli ad arrampicarvisi, ed a deporre sulla sommità il Re totalmente fuori dei sensi, ma fuori se non altro di ogni pericolo. Sebbene fosse stanco oltremodo, non mancò Randolfo di somministrargli tutti quei soccorsi che dipendevano da lui, strofinandogli il corpo, ed inspirandogli il proprio fiato, fino a che i signori che facevano parte della caccia, Sir Alessandro, Lord Ronaldsa, e tutti gli astanti vennero in loro soccorso. Il banco di sabbia non era molto distante dalla riva, quindi vi pervennero con poca fatica; r avvolsero il Re nei mantelli di quelli che lo circondavano, e lo trasportarono nel più vicino casolare. Randolfo, ed i suoi compagni lo seguirono, e tosto che seppero che aveva ripreso i sensi, continuarono il loro viaggio fino alla città di Stirling. Sir Alessandro aveva sempre amato Randolfo anche per una specie di prevenzione a di lui favore, ma da quel momento in poi la sua opinione si dichiarò per lui nel modo più deciso, e si persuase di vedere in lui quanto prima un uomo dei più distinti pel valore e per umanità di carattere, come lo era per nobiltà di sangue. Lord Ronaldsa andava glorioso di un tal fratello d'armi, nè sapeva encomiare abbastanza un'azione, che Randolfo riputava tanto semplice e naturale al segno di non comprendere per qual ragione gli si potessero prodigare tanti encomi; qualunque uomo che egli avesse veduto in un simile pericolo, fosse anche stato l'ultimo dei sudditi, gli avrebbe ispirato lo

eguale coraggio, e lo avrebbe determinato ad affrontare gli stessi pericoli.

Nella mattina successiva assai per tempo si presentò un messaggiero reale alla casa di Sir Alessandro, che era stato riconosciuto da alcuno dei cortigiani; era questi apportatore di un ordine del Re che ingiungeva a lui, ed a' suoi giovani compagni di andarlo a visitare nel luogo in cui era trattenuto dalle conseguenze del passato pericolo; nessuno aveva saputo indicare a Sua Maestà il nome di colui che lo aveva salvato, perciò si credette da tutti che fosse un figlio di Sir Alessandro; questi ricevette con piacere l'invito, e seguito da Randolfo, e da Ronaldsa s'incamminò assieme al messaggiero.

Strada facendo seppero da lui, che, non avendo trovato alcuno de'soccorsi necessari per il Re nel casolare in cui era stato collocato, lo avevano quella mattina trasportato ad Eusdale luogo situato in poca distanza, ed appartenente alla vedova Contessa di Roskelin.

Sir Alessandro fu assai sorpreso per questa notizia; Randolfo arrossì di sdegno, e fermò il suo cavallo. « Mio rispettabile protettore, gli disse, vi prego di umiliare i miei doveri a Sua Maestà, e di dirgli che la mia vita è per sempre dedicata a lui, mentre non mi regge l'animo di entrare nella casa di colei, che fu così crudele ed ingiusta contro di mio padre, e che ha rifiutato di riconoscerlo per figlio.

Randolfo, rispose Sir Alessandro, io rappresento vostro padre in di lui assenza, egli me ne ha dato

il diritto, ed in di lui nome io esigo da voi obbedienza; voglio che veniate meco ad Eusdale, e che vi presentiate al Re. Pensate ciò che vi piace della Contessa, ma risovvengavi della di lei età, e di quanto ci fu detto sul di lei pentimento. Non tocca a me a decidere fino a qual punto possa questo avere espiati i di lei falli; ma chi può penetrare nei segreti disegni del cielo, chi sa che la vista del nipote distinto per un'azione tanto illustre, quanto è quella di avere salvato il suo Re, non possa operare in lei un cambiamento superiore alle nostre speranze, e determinarla a riconoscere finalmente vostro padre? Voi siete in dovere di metterla a questa prova, ed io lo esigo.

Sir Alessandro, rispose Randolfo, poichè voi lo volete sarete obbedito, andiamo pure; ma vi dichiaro fin da ora, che io mi avvicino a lei con un cuore ben diverso da quello di un nipote, e che non potrò vederla senza provare un sentimento di ripugnanza, e di avversione. Buon Dio! con quale amoroso rispetto, con quanta tenerezza filiale io sarei disposto ad accogliere quella donna che da dato la vita al migliore dei padri! Perchè mai deggio io riguardarla come un mostro di inumanità, che rinnega il proprio sangue, il suo figlio primogenito, e qual figlio! Un eroe di cui ogni altra madre sarebbe andata superba e gloriosa. Atterrito e disgustato da queste considerazioni, volle ancora fermarsi ed impetrare di essere dispensato dal comparire ad Eusdale; Sir Alessandro insistette con perseveranza, gli ordinò di obbedire, e frattanto giunsero alla porta del castello in cui furono tosto introdotti.

Informato il Re del loro arrivo ordinò che si facessero entrare nella sala, in cui egli stavasi assiso, circondato dai primari signori della Corte, che erano venuti da Stirling per felicitarlo di essere scampato dal pericolo del giorno precedente; in mezzo a tutti si distingueva la vedova Roskelin, bella ancora ad onta delle ingiurie dell'età, che faceva gli onori della casa con quella dignità, e quelle grazie che erano a lei tanto naturali; al di lei fianco stavasi la nipote Lady Matilde Roskelin, la quale alle bellezze di Eleonora accoppiava la dolcezza, la modestia, e la più lusinghiera espressione di sensibilità, nè deve recar meraviglia se al primo colpo d'occhio si fermò sopra di lei l'attenzione di Ronaldsa e di Randolph; entrambi furono assai sorpresi nel trovare colà un essere così vezzoso, che poteva disputare a Zina il vanto della bellezza, ma nessuno dei due manifestò all'altro la sua sorpresa. La Contessa conosceva benissimo le intime relazioni di amicizia che passavano tra la famiglia di Mac-Gregorio; e Saint-Clair Monteith, ma non sapendo immaginarsi come quest'ultimo potesse aver un figlio così avanzato in età, suppose che il liberatore del Re fosse un figlio, o un nipote di Sir Alessandro, e perciò lo ricevette colla massima cortesia.

Randolfo, ad onta della sua prevenzione sfavorevole per questa donna, non potè sostenerne l'aspetto senza sentirsi commosso; i di lei bianchi capelli, la di lei vecchiezza per sè stessa avvenente, il suono della di lei voce, tutto contribuiva ad interessarlo, ma soffocando i moti del cuore colla rimembranza della di lei crudeltà, seguì i passi di Sir Alessandro, e si accostò al seggio del Re.

Il giovane Monarca era tuttora pallidissimo in viso, ed assai debole, non permise egli che il vecchio guerriero, ed i di lui giovani compagni piegassero il ginocchio secondo il costume. In questo modo, e non altrimenti, disse egli spalancando le braccia, io deggio ricevere colui che mi ha salvato. Ieri, o Sir Alessandro, vostro figlio, che ben di poco può sorpassarmi in età ha dato prova del coraggio più energico, di cui sia capace un uomo, mentre io ho mostrata tutta l'imprudenza di un fanciullo.

Mio Re, disse il vecchio, l'allegrezza di questo giorno deve farci obbliare l'infortunio, da cui fummo minacciati jeri, ed è cosa per me assai consolante il vedere che questo mio giovane amico abbia contribuito così efficacemente alla vostra salvezza. Io non ho sopra di lui diritti di padre, poichè egli non è mio figlio; malgrado ciò io posso accertarvi che il di lui braccio, e la di lui vita sono assolutamente dedicati al servizio di Giacomo II.

Ed io ne accettò l'offerta, rispose il Re, sebbene egli non sia figlio di Sir Alessandro, non mi sarà meno amico di lui. Ditemi qual'è il nome del mio liberatore?

Egli si chiama Randolpho, o Sire; l'uomo il più degno, ma lungo tempo disgraziato lo ha affidato alle mie cure per istradarlo nella carriera delle armi in difesa del Re di Scozia: nei primi passi che egli ha fatto nel mondo fu abbastanza fortunato per potervi dare una pruova del suo zelo, ed io desumo da ciò un augurio felice per la di lui condotta avvenire.

Randolfo, disse il Re volgendosi a lui, la mia rico-

nosceaza è di gran lunga superiore ad ogni espressione, ed io non ho parole sufficienti per attestartela ; fortunatamente però mi trovo in una situazione da poterti comprovare che non sono un ingrato; parlate pure liberamente, io non potrò mai ricompensare abbastanza il mio coraggioso liberatore, sono a lui debitore della vita, ed egli non potrà esserlo verso di me che della sola sua fortuna; io dichiaro nemico del suo Re chiunque osasse di invidiare a questo giovane il mio favore, o tentasse di toglierlo dalla mia grazia.

Vostra Maestà, rispose Randolph, si degna di encomiare eccessivamente quel poco che io ho fatto, la mia azione non merita alcuna ricompensa; io ne fui già premiato in abbondanza dalla fortuna che ebbi di potervi salvare e la mia sola ambizione è quella di potervi servire.

No, no, replicò il Re, voi siete troppo modesto, nè vi crediate già, soggiunse in aria di scherzo, che sebbene non sappia nuotare al pari di voi, io non sia capace di rialzarvi a galla, e di metter fine una volta al lungo naufragio di vostra famiglia. Col finire della mia infanzia è sparito anchè il potere dei miei nemici; io voglio punire questi, e ricompensare i miei valorosi difensori. Dimmi adunque, o Randolph, in qual modo io possa saldare i debiti che tengo verso di te? mio padre mi ha dato la vita, tu me la donasti per la seconda volta; voglio pertanto rendere felice la tua, e lo voglio assolutamente.

Sire, rispose Randolph, io non desidero nulla per me stesso.

Per te stesso, replicò il Re: hai tu forse qualche cosa da chiedermi per alcun altro? Non importa,

spiegati liberamente, io te lo ripeto, e se quanto tu desideri è umanamente fattibile, io giuro di esaudirti. Tu hai contato per nulla la tua vita nel salvare la mia, io reputo per nulla tutto il mio potere, se non posso impiegarlo in tuo favore.

Ebbene, disse Randolfo, il comando di Vostra Maestà m' incoraggisce; io vi esporrò liberamente l'unico voto del mio cuore, il solo favore di cui vi supplico; questo è grande assai, ma non è però al di sopra del potere e della volontà del mio Re.

Nè del desiderio che egli nutre di renderti a lui obbligato. Tu parli di un voto del tuo cuore; si tratta forse della mano di qualche bella Lady a te superiore in rango, ed in ricchezze? Se non è altro che questo, io ti innalzerò al livello di lei, e noi ci sposeremo nello stesso giorno, mentre tu sai che io devo quanto prima ammogliarmi. Ebbene, ho io indovinato?

Nò, Sire, io vi chieggo un favore che è per me più prezioso della vita, delle ricchezze, e di qualunque altra fortuna che risguardasse me solo...

Parla una volta, interruppe con impazienza il giovane Monarca.

Ebbene, o Sire, continuò Randolfo gettandosi ai di lui piedi, io ardisco d'implorare da voi la grazia e la libertà di mio padre Saint-Clair Monteith, e dei valorosi di lui amici, e compagni di esilio James Ross, Allan Hamilton, Roberto Mac-Gregorio, e del cavaliere Filippo du Bourg, i quali trovansi tutti in disgrazia di vostra Maestà, ed abitano nella fortezza dell'isola di Barra.

Essi non sono certamente nella mia disgrazia, rispose il Re, mentre io non era istruito di questo

affare, perciò.... ma , soggiunse sospendendo il discorso, che ha mai la Contessa di Roskelin, che sembra in procinto di cadere svenuta , fategli respirare dell'aria, essa al certo si sente assai male.

Di fatti la Contessa al nome di Saint-Clair erasi abbandonata al dosso della sedia quasi svenuta , e la nipote piangendo procurava di sostenerla : Randolpho si avanzò involontariamente alcuni passi, poi si fermò, e volle pregare Lord Ronaldsa perchè andasse in aiuto di Matilde; ma cercatolo all'intorno cogli occhi, vide che egli aveva già prevenuto i suoi desiderii. Il giovane Lord si mise al fianco della bella Lady per aiutarla nel sostenere la Contessa, e procurarono di farla entrambi rinvenire, indirizzandole delle parole consolanti ; e poscia fattala appoggiare alle loro braccia la condussero adagio fuori della sala. Questo piccolo movimento rattivò i sensi della Contessa, la quale nel passare davanti al Re disse con voce tremante e languida al segno di essere intesa a gran stento: Perdonatemi, o Sire, e continuate vi prego ciò che fu interrotto dall'eccesso della mia debolezza; è questo un tributo dovuto alla mia età, ed una conseguenza della commozione che ho provato nell'udire... il pericolo corso da Vostra Maestà; fra pochi momenti spero di riavermi perfettamente». In così dire sortì lentamente dalla sala, appoggiandosi da una parte a Lord Ronaldsa, e coll'altra a Matilde. Anche in questa occasione il cuore di Randolpho si sentì commosso da un tenero sentimento di venerazione, che dovette reprimere a forza. Il Re rivoltosi a lui continuò in questi termini; ho io bene inteso? vostro padre ed i di lui amici trovansi prigionieri nell'isola di Barra, e dai

loro nomi io ho luogo a convincermi, che essi appartengono alle famiglie più nobili del mio regno. Per quale imputazione furono tradotti a Barra?

Prima che Randolfo avesse campo di rispondere, Sir Alessandro si avanzò, e disse: essi non sono prigionieri, o Sire, ma soltanto relegati. La loro storia è troppo lunga e complicata, perchè io possa raccontarvela in questo momento; ma sul mio onore io mi rendo garante della loro innocenza, e del loro illimitato attaccamento alla Maestà Vostra, la quale non avrà giammai occasione di pentirsi di avere accordata la grazia che Randolfo implora.

Intanto che Sir Alessandro parlava, la Contessa rientrò, e si assise in vicinanza della porta; Lord Ronaldsa e Matilde si appostarono in piedi dietro la di lei sedia; il Re prese la parola:

A maggior comodo io ascolterò la loro storia, disse egli, per ora mi bastano il desiderio di Randolfo e la vostra parola. Da quanto tempo trovansi essi esiliati a Barra?

Da più di ventiquattro anni, o Sire, rispose Sir Alessandro.

Un castigo così lungo sarebbe bastato per espiare anche uno de' più gravi delitti, riprese il Re, perciò la vostra domanda, o Randolfo, è esaudita, essi sono liberi. Voglio che voi stesso portiate loro una così fausta notizia, ed io desidero di conoscerli quanto prima personalmente.

Essi sono liberi! esclamò Randolfo gettandosi ai piedi del Re nell'entusiasmo della gioia. Oh! mio padre, amici miei, Ambrosina, Zina, miei piccoli fratelli! Mio Re, Randolfo si dedica intieramente a voi per sempre; per difendere la vostra causa io

affronterò qualunque pericolo, e la morte istessa sotto qualunque più terribile aspetto non basterà a spaventarmi. Oh! perchè non posso io in questo momento trasfondere l'ardore che mi infiamma in tutti i petti scozzesi; il fiero inglese fuggirebbe sconfitto davanti alla vostra armata invincibile, come già fece a Barrockbuen a fronte del valoroso Roberto.

Il Re fece rialzare Randolfo, il suo portamento maschio e nobile, il fuoco de'suoi sguardi, la seducente sua fisionomia animata dall'amor filiale, e da quello della patria lo facevano rassomigliare a Marte in atto di andare per la prima volta in battaglia; egli attirò a sè l'attenzione di tutta l'assemblea: la stessa Contessa Roskelin, superba in certo modo di essere l'ava di questo giovane interessante, non seppe trattenere un profondo sospiro, dolendosi fra sè stessa di non avere il coraggio di riconoscerlo pubblicamente. Allora per la prima volta le si destò in cuore un tale desiderio, implorò essa dal cielo il coraggio necessario per fare un tal passo, ma non l'ottenne ancora; il contrasto però delle passioni si dipinse sul di lei volto in un modo tanto visibile, che il Re la rimirò con sorpresa, e si accorse a non dubitarne, che essa aveva dei rapporti colla storia degli esiliati; rivoltosi poi ai pari che componevano il consiglio: le ordino, disse loro, che la grazia, o per meglio dire l'atto di giustizia che richiama gli esiliati di Barra sia spedito nelle forme al più presto possibile, onde io possa apporvi la mia sottoscrizione ed il mio sigillo. Randolfo deve essere impaziente di partire; ricevete il mio addio, spero che noi ci rivedremo quanto prima. Sir Ales-

sandro, ed i di lui amici mi attenderanno a Stirling, ove io faccio conto di ritornare domani.

Sir Alessandro colse quel momento per presentare al Re Lord Ronaldsa come uno de'suoi più fedeli servitori, e come il fratello d'armi di Randolfo: se io potessi invidiare qualche cosa al mio amico, disse il giovane Lord, invidierei la fortuna di avere salvato Vostra Maestà ; ma da questo momento in poi se non altro io consacro la mia spada in difesa della vita preziosa che Randolfo ha conservata.

Il Re lo ringraziò, e stringendo la mano a Randolfo gli disse: addio mio caro liberatore, possano i venti propizii condurti a Barra, e farti ritornare presso di me; fra poche ore tu riceverai l'ordine di richiamo per i tuoi amici, e potrai partire; il Re si alzò, e l'assemblea si disciolse. Sir Alessandro, Randolfo e Lord Ronaldsa ritornarono a Stirling, ma quest'ultimo, prima di partire, addomandò alla Contessa il permesso di ritornare per saper notizia della di lei salute; sensibile la dama alle attenzioni che le aveva usate gli disse che lo avrebbe riveduto con piacere. Congedatosi dal castello raggiunse i passi di Randolfo, a cui parlò moltissimo di Lady Matilde, facendosi meraviglia come questi appena le avesse fatto attenzione, frattanto che Randolfo dal canto suo si stupiva assai più come si potesse ammirare cotanto Matilde un momento dopo di aver veduta ed amata Zina. La sua gioia nel pensare che quanto prima doveva rivederla per un istante, e doveva recarle a Barra delle fauste notizie non conosceva limiti, nè potendo trattenerla in sè stesso rideva e cantava inebriato di consolazione ; arrivato appena a Stirling abbracciò con trasporto Sir A-

lessandro; mio rispettabile amico, gli diceva, io sono debitore a voi della mia felicità; senza le vostre esortazioni io non avrei veduto il Re, e non avrei ottenuto da lui la grazia di mio padre, e dei nostri bravi compagni.

Sir Alessandro lo strinse del pari affettuosamente al suo seno. Randolfo, esclamò egli, tu sorpassi i miei voti, e la mia aspettazione; tu hai trionfato dei nemici di Monteith non solo, ma eziandio della insensibilità dell'avola tua. Hai tu veduto come la coscienza le parlava, e come tratto tratto i rimorsi facevano in lei tacere l'orgoglio? Io ho veduto un momento tale in cui questo stesso orgoglio l'avrebbe determinata a riconoscerti per suo nipote.

Me ne avvidi anch'io, rispose Randolfo, ed a grande stento io mi sono trattenuto dal volare in di lei soccorso; fu d'uopo che io mi richiamassi alla memoria tutte le ingiustizie che mio padre ha per lei sofferte.

Egli non è il solo che abbia sofferto, disse Sir Alessandro, ed io oso assicurare che la di lui madre non ha gioito di un solo istante di felicità; tormentata da' suoi rimorsi essa non ha potuto trovare nel figlio, che ha riconosciuto per tale, ciò che poteva lusingare il suo amor proprio, e ricompensarla di quanto aveva sacrificato per lui. La nuora fu per lei in ogni tempo cagione di mille dispiaceri, uno de' suoi nipoti le fu tolto poc'anzi da una malattia, ed il maggiore fu rapito da una banda di fuorusciti. Conosci tu questa storia o Randolfo?

La conosco in parte; Mary me ne ha detto qualche cosa al castello della Valle. Non si ebbe più alcuna notizia di questo figlio rapito?

No fino a quest' ora, i di lui genitori ritengono per sicuro che sia morto; ma io ho in mente che egli viva ancora, e che non tarderà a ricomparire.

Sfortunato giovane! esclamò Randolfo; allorquando saprà a chi è debitore della vita, quanto si affliggerà di non essere restato nella sua primiera oscurità. Io non vorrei essere in lui per tutto l'oro del mondo, e per di lui meglio mi lusingo che a quest' ora sarà morto.

Sir Alessandro troncò il discorso e si tacque ancora, indi dopo qualche silenzio riprese: io ti invidio, o Randolfo, il piacere di essere il messaggiero delle fauste notizie, che tu devi recare a Barra, e con somma soddisfazione ti avrei accompagnato, se non mi trattenessero qui gli ordini del Re, e se non mi premesse di essere io stesso lo storico veridico della vita di Monteith, per non lasciare l'incumbenza a persone meno istruite, e fors'anco meno oneste; porta però agli abitanti di Barra le mie più tenere e sincere felicitazioni, dirai a Saint-Clair, *che nel racconto che io mi dispongo di fare al Re mi limiterò strettamente a ciò che riguarda la di lui persona, e che lascio a lui la cura di somministrare tutti gli altri schiarimenti nel tempo e nel modo che egli giudicherà più convenienti.*

Randolfo promise di adempire alla commissione; si accorse benissimo che questo messaggio nascondeva qualche mistero, ma egli era troppo occupato della sua felicità e del pensiero di rivedere gli amici, e la cara sorella per potervi fare grande attenzione.

Ronaldsa prese congedo dal suo fratello d' armi coi contrassegni della più tenera amicizia, e lo in-

caricò di mille felicitazioni per Saint-Clair e pe
gli altri amici, si scusò dall' accompagnarlo sul ti
more di arrecare del dispiacere a Zina; ma Frazer
quell'istesso che aveva seguito du Bourg nell'anda
re in cerca di Monteith, pregò Randolfo ad assumer
lo per compagno di viaggio nel portare all'isola la
fausta notizia; prepararono ogni cosa per la parten
za, e stettero attendendo l'atto di grazia che il Re
aveva promesso di far loro spedire senza ritardo.

Nel decorso della sera quest'atto arrivò redatto
nelle più autentiche forme; Randolfo se lo nascose
in seno, abbracciò i due amici, e malgrado che la
notte si avanzasse, se ne partì in tutta fretta in com
pagnia di Frazer.

FINE DEL QUARTO VOLUME.

Y9425